PROF. LEOPOLDO PALATINI

LE DATE PIÙ MEMORABILI

del nostro risorgimento

ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA
Tipografia propria
1896

PROF. LEOPOLDO PALATINI

LE DATE PIÙ MEMORABILI

del nostro risorgimento

Estratto dal Giornale *L'Esercito Italiano*

ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA
Tipografia propria

1896

Tutte le date della nostra epopea nazionale, così liete come dolorose, devono essere impresse nell'animo de' giovani: le une a conforto e ad ispirazione, le altre ad ammaestramento.

SGUARDO RETROSPETTIVO.

Nello spazio di diciannove anni, cioè dalla prima discesa di Napoleone in Italia alla caduta di Gioachino Murat, avvennero nella nostra penisola i più svariati mutamenti politici. Sulle rovine degli antichi troni, rovesciati dalle armi francesi e dalle insurrezioni dei popoli stanchi del lungo servaggio ed affascinati dalle promesse di libertà, sorsero nuovi governi, che poi dovettero cedere il luogo a più dure tirannidi. Si videro scomparire le antiche repubbliche di Venezia, Genova, Lucca e sorgere le nuove, foggiate alla francese: la cispadana, trasformata poi nella cisalpina, la ligure, la romana, la partenopea, l'etrusca, travolte tutte nel terribile novantanove, meno la ligure che cadde, per pochi giorni, nell'anno seguente.

Ma dopo la battaglia di Marengo risorge la potenza francese: Napoleone ristabilisce la re-

pubblica ligure e la cisalpina: quest'ultima si trasforma prima nella repubblica italiana (1802) e poi nel Regno d'Italia il quale, pel trattato di Presburgo (1805), viene ingrandito della Venezia, dell'Istria e della Dalmazia, tolte all'Austria, e più tardi delle Marche, liberate dal dominio della Chiesa (1808). Questo regno, che toccava l'Adriatico, le provincie illiriche e le napoletane, i dipartimenti francesi della media Italia, la Toscana, il Piemonte, la Svizzera e la Baviera, con una popolazione di 6.700.000 abitanti, quantunque, malgrado le apparenze d'indipendenza e di libertà, fosse vassallo dell'impero napoleonico, tuttavia, accomunando diverse provincie fino allora divise tra loro ed avvezzandole all'uniformità degli ordini civili e militari, giovò a far germogliare nell' animo dei popoli d' Italia il sentimento dell'unità nazionale.

Nello stesso tempo la Toscana, pel trattato di Madrid (1801), diventava *regno d'Etruria*, aumentata dello Stato dei Presidii (trattato di Firenze), sotto Lodovico Borbone, e pochi anni dopo (marzo 1808) veniva incorporata all'impero francese, al quale furono aggregati altresì il Piemonte, il ducato di Parma e Piacenza, lo Stato romano e la repubblica ligure.

Lucca, con Piombino Massa e Carrara, veniva data ad Elisa Baciocchi; il ducato di Guastalla a Paolina Borghese, che poi lo vendette per 6 milioni al Regno d'Italia; il reame di Napoli liberavasi per la seconda volta dal Borbone e passava prima sotto Giuseppe Bonaparte (1806-1808), poi sotto Gioachino Murat (1808-1815).

Degli antichi Stati non restarono liberi dalle armi francesi che la Sicilia e la Sardegna:

quella sotto Ferdinando IV di Borbone, questa sotto Carlo Emanuele IV di Savoia, al quale, nel 1802, successe Vittorio Emanuele I.

Ma questo assetto venne distrutto dai trattati di Vienna e di Parigi, che decisero sulle sorti europee senza riguardo alcuno alle ragioni della nazionalità ed alle esigenze dei tempi.

L'Italia tornò sotto le antiche dinastie e fu divisa nei seguenti Stati: il *Regno di Sardegna* colla *Liguria* sotto Vittorio Emanuele I di Savoia; il *Lombardo-Veneto* sotto l'Austria; il *Ducato di Modena*, e dopo la morte di Beatrice d'Este anche quello di *Massa-Carrara*, sotto Francesco IV nipote di Ercole III Rinaldo d'Este e cugino dell'Imperatore d'Austria; il *Ducato di Parma e Piacenza* sotto Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone; il *Ducato di Lucca* sotto i Borboni di Parma, i quali, alla morte di Maria Luigia d'Austria, dovevano ritornare nel Ducato di Parma, mentre Lucca doveva essere incorporata alla *Toscana*; questa veniva restituita a Ferdinando III di Lorena. Si ricostituiva lo *Stato pontificio*, che comprendeva gli antichi territorii, meno Avignone ed il contado Venassino, passati ormai alla Francia, e meno alcuni distretti del Ferrarese ceduti all'Austria. A Napoli tornava il Borbone, che prendeva il titolo di Ferdinando I *Re delle Due Sicilie*.

La Repubblica di San Marino non fu toccata; il Principato di Monaco ritornò indipendente; Malta rimase agli Inglesi, la Corsica alla Francia, il Canton Ticino alla Svizzera, l'Istria ed il Trentino all'Austria.

Così questa ebbe raddoppiata la sua influenza

in Italia; infatti alla Lombardia aggiunse anche la Venezia, dominando in tal guisa al di qua delle Alpi sopra cinque milioni di abitanti; inoltre faceva sentire la sua autorità a Modena, a Parma, in Toscana e legavasi Napoli con patti segreti.

***

Per mantenere l'ordinamento dato all'Europa dopo la caduta di Napoleone, i Sovrani d'Austria, di Prussia e di Russia si unirono in una alleanza (26 settembre 1815) che fu detta *Santa,* come quella che volevasi far apparire fondata sui principii umanitarii del Cristianesimo, ma in realtà con questa lega i Sovrani miravano a conservare l'assolutismo e ad impedire, col reciproco intervento, qualunque tentativo di libertà e d'indipendenza.

Non si poteva però violentare impunemente la Storia: i popoli, che avevano gustate, almeno in apparenza, le dolcezze della libertà, e che, quando si videro ingannati, s'erano uniti coi loro Re contro il distruttore delle indipendenze nazionali, ora, di nuovo oppressi, insorgeranno contro i loro stessi tiranni. Di qui le Società segrete, le cospirazioni, i moti, cui non potranno reprimere nè le carceri, nè gli esigli, nè i patiboli. E l'Italia, che oramai aveva acquistata l'unità morale ed era stata scossa dal suo lungo letargo, tiene certo il primo posto in questa lotta titanica contro il dispotismo.

I.

(1820-1830).

I moti del primo periodo del nostro risorgimento, rappresentati dalla rivoluzione di Napoli e da quella del Piemonte contro la monarchia assoluta, furono opera specialmente dei Carbonari, setta antica, la quale, divenuta potente nelle provincie meridionali durante il regno di Gioacchino Murat e adoperata dal restaurato Governo per combattere il brigantaggio, poi avversata, si diffuse ben presto dall'un capo all'altro d'Italia, ed era suo scopo di ottenere dai Principi le libertà rappresentative.

Questi moti, già preceduti da quelli degli Abruzzi nel 1814 e dalla tentata rivoluzione delle Marche nel 1817, sono collegati colla rivoluzione spagnuola del 1820, la quale, iniziata dai colonnelli Riego e Quiroga contro il governo assoluto di Ferdinando VII Borbone, riuscì trionfante, allorchè il generale O' Donnel fece causa comune cogl'insorti (7 marzo 1820) obbligando il re a giurare la costituzione del 1812.

La stessa costituzione fu giurata a Napoli da Ferdinando I, che poi a Lubiana divenne spergiuro, e concessa in Piemonte da Carlo Alberto, dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele I, ma tosto disdetta da Carlo Felice.

Per mancanza di preparazione nelle masse e per l'intervento degli stranieri, propugnato dal Metternich (congressi di Troppau, Laybach e Verona), venne ristabilito l'assolutismo così a Napoli, dopo Antrodoco, ed in Piemonte dopo Novara, come nella Spagna dopo Trocadero.

Alle rivoluzioni del 1820 e del 1821, che avevano ridestate liete speranze di libertà anche ai patrioti degli altri Stati d'Italia, seguì la reazione feroce e sanguinosa. Supplizi ed esigli a Napoli ed in Piemonte; condanne nel Lombardo-Veneto d'insigni uomini tratti allo Spielberg, dove molti trovarono la tomba; condanne nel ducato modenese di giovani generosi gettati a languire nel forte di Rubiera; persecuzioni e spietate sentenze in Romagna, ove infieriva il cardinale Rivarola, la cui opera di terrore fu continuata dall'Invernizzi; e come catastrofe di questa lugubre tragedia le stragi orrende del Cilento.

1820.

(1) *2 luglio.* — Incomincia la rivoluzione napoletana col moto di Nola per opera di Michele Morelli e di Giuseppe Silvati, sottotenenti del reggimento di cavalleria Borbone, secondati dal prete Luigi Menichini e da altri venti carbonari — Scopo del moto era di ottenere la costituzione spagnola del 1812 — Lorenzo De Concilii si mette a capo degl' insorti.

(2) *5 luglio.* — Guglielmo Pepe, luogotenente generale del Re Ferdinando nelle provincie di Foggia e di Avellino, già noto per le sue idee liberali, messosi alla testa dei due reggimenti comandati dai colonnelli Tupputi e Celentani si unisce cogl' insorti a Monteforte.

Nello stesso giorno Benevento e Pontecorvo insorgono contro il governo pontificio e proclamando la costituzione spa-

gnola chiedono di unirsi al regno di Napoli: rifiutata dal vicario generale la loro domanda, le due città provvedono da sè al loro governo.

(3) *6 luglio.* — Il Re Ferdinando fa noto per editto che « essendosi manifestato il voto generale della nazione per un governo costituzionale, egli di piena sua volontà consentiva e prometteva, nel termine di otto giorni, di pubblicarne le basi ».

(4) *9 luglio.* — L'esercito costituzionale entra trionfante a Napoli sotto la condotta di Guglielmo Pepe.

(5) *13 luglio.* — Ferdinando I giura la costituzione spagnola del 1812 nella chiesa del palazzo reale, invocando sopra di sè i fulmini della vendetta divina qualora mancasse al giuramento.

(6) *15 luglio.* — Sollevazione di Palermo che vuole un parlamento ed un governo indipendente da Napoli.

(7) *17 luglio.* — I soldati borbonici, comandati dal Naselli, il quale aveva cercato di reprimere il moto palermitano, sono sopraffatti dal popolo.

Nella sera dello stesso giorno si costituiva a Palermo una giunta provvisoria di governo, di cui fu presidente l'arcivescovo Gravina (e dopo la sua rinuncia il principe di Villafranca) e membri i principi di Paternò, di Castelnuovo e Ruggiero Settimo.

(8) *1 ottobre.* — Re Ferdinando apre il Parlamento a Napoli nella chiesa dello Spirito Santo.

(9) *5 ottobre.* — Florestano Pepe, mandato sin

dalla fine di agosto in Sicilia a domare la rivoluzione, viene ad accordi col principe di Paternò, che furono disdetti dal Parlamento di Napoli, il quale inviò lo storico Colletta per sottomettere l' isola.

(10) *13 ottobre.* — Viene arrestato a Milano Silvio Pellico e condotto nelle carceri di S. Margherita; di là, dopo quattro mesi, fu trasportato a Venezia nei Piombi e poi nelle prigioni di S. Michele a Murano; indi nella fortezza dello Spielberg.

(11) *20 dicembre* — E' arrestato a Milano Melchiorre Gioia pei suoi sentimenti avversi alla dominazione austriaca: fu rimesso in libertà il 20 luglio dell'anno seguente.

1821.

(12) *11 gennaio.* — Principia il moto piemontese per opera di alcuni studenti dell'Università di Torino, che furono arrestati perchè comparvero in pubblico con in capo il berretto frigio, all'usanza dei repubblicani.

(13) *14 gennaio.* — Ferdinando Borbone al congresso di Lubiana disdice la costituzione e si sottomette all'onta dell'intervento austriaco.

(14) *13 febbraio.* — Il Parlamento di Napoli, convocato in seduta straordinaria dal reggente duca di Calabria, dichiara la guerra a tutti coloro che avessero tentato di abbattere il governo costituzionale.

(15) *7 marzo* Le milizie napoletane di Guglielmo Pepe sono sconfitte presso Rieti dal.

l'avanguardia austriaca comandata dal generale Walmoden.

(16) *9 marzo.* — Gli Austriaci occupano Antrodoco e poco dopo s' impadroniscono degli Abruzzi.

(17) *10 marzo.* — Scoppia la rivoluzione piemontese in Alessandria per opera del reggimento Genova-cavalleria eccitato dal tenente colonnello Ansaldi e dal capitano Palma, al grido di « *Viva la costituzione, guerra agli Austriaci* ».

(18) *11 marzo.* — Sommossa dei Carbonari, capitanati da Vittorio Ferrero, nel Borgo di S. Salvario (Torino).

(19) *13 marzo.* — Vittorio Emanuele I di Savoia, non volendo concedere la costituzione, nè spargere il sangue de' suoi sudditi che la invocavano, depone la corona in favore di suo fratello Carlo Felice; ma essendo questi a Modena, nomina intanto come reggente Carlo Alberto principe di Carignano.

(20) *13 marzo.* — Carlo Alberto delibera in consiglio di concedere la costituzione spagnola, salva l'approvazione del Re, e ne promulga il decreto nella sera stessa.

(21) *16 marzo.* — Carlo Felice nega l'approvazione alla costituzione e dichiara ribelli gli autori del moto piemontese.

(22) *21 marzo.* — Santorre Santarosa, che ebbe parte principale nel moto piemontese di quest'anno, è chiamato da Carlo Alberto al ministero della guerra e della marina. Represso il moto, egli andò in esiglio e morì l'8 maggio 1825 a Sfacteria

a combattendo per l'indipendenza della Grecia.

(23) *22-23 marzo.* — Sommossa in senso liberale a Genova.

(24) Id. id. — Carlo Alberto abdica alla reggenza e fa atto di sommissione ai regi voleri, deponendo l'autorità nelle mani del generale Della Torre a Novara

(25) *24 marzo.* — Gli austriaci entrano a Napoli sotto la condotta del generale Frimont e vi ristabiliscono il governo assoluto di Ferdinando.

(26) *24 marzo.* — Il Parlamento napoletano, per mezzo dell'eloquente Giuseppe Poerio, protesta, in favore dell' indipendenza nazionale, contro il violato diritto delle genti per l' intervento austriaco e si scioglie.

(27) *25-28 marzo.* — Messina insorge contro il Borbone, volendo tenere alzata la bandiera costituzionale, sotto il generale Giuseppe Rossaroll; ma alla fine dovette cedere alla forza.

(28) *8 aprile.* — A Novara i costituzionali piemontesi condotti dal Regis sono respinti dalle milizie austriache comandate dal Bubna. Due giorni dopo il Della Torre occupava Torino.

(29) *15 maggio.* — Ferdinando I Borbone ritorna a Napoli dopo che furono rinchiusi in carcere i più cospicui liberali del Parlamento e dell'esercito.

(30) *18 maggio.* — Sono condannati a morte dal senato Lombardo-Veneto del *supremo tribunale di giustizia* il pretore Solera, il pretore Foresti, Costantino Munari,

Antonio Villa, Giovanni Bacchiega, il prete Marco Fortini, il conte Fortunato Oroboni, il marchese G. B. Canonici, Giuseppe Delfini, Pietro Rinaldi, Francesco Cecchetti, Giovanni Monti, Vincenzo dott. Carravieri. La pena di morte fu, dopo cinque mesi, commutata in quella del carcere duro per un tempo che variava dai venti ai sei anni. I primi sette di questa onorata lista di patrioti furono tradotti allo Spielberg, gli altri nel castello di Lubiana.

(31) *21 luglio.* — Supplizio del patriota Giacomo Garelli, che aveva avuto parte importante nella rivoluzione piemontese di quest'anno.

(32) *25 agosto* — Supplizio del patriota Giovanni Battista Laneri, che molto s'era adoprato pel trionfo della rivoluzione piemontese di quest'anno.

1822.

(33) *12 gennaio* — Moti insurrezionali a Palermo contro Ferdinando I Borbone.

(34) *18 gennaio.* — Muore a Venezia, nelle carceri di S. Michele di Murano, il patriota Adeodato Ressi di Cervia, ch'era stato condannato al carcere duro a vita come carbonaro.

(35) *31 gennaio.* — Supplizio a Palermo dei patrioti siciliani Antonio Pitaggio, Salvatore Martinez, Michele Teresi, Giuseppe Lo Verde, Natale Seidita, Giuseppe Candia, sacerdote Giuseppe La Villa, frate Pietro

Minnelli, sacerdote Buonaventura Calabrò.

Ad altri cinque, il sacerdote Vincenzo Ingrassia, D. Ferdinando Amari (padre dell' insigne storico Michele), il barone Gioacchino Landolina, D. Girolamo La Manna e il notaro Gaetano Di Chiara, dopo un anno di angosciosa aspettazione, fu commutata la pena in quella dell'ergastolo a vita. Dalla medesima Corte marziale di Palermo, con sentenza del 17 settembre, veniva dannato a morte Salvatore Meccio.

(36) *22 febbraio.* — Si pubblica a Venezia contro Silvio Pellico, Pietro Maroncelli ed altri patrioti la sentenza di morte, commutata poi in pena di reclusione allo Spielberg.

(37) *25 febbraio.* — Sono condannati alla morte, in Messina, pei fatti del 1821 il sacerdote Giuseppe Brigandi, Salvatore Cesareo, Vincenzo Fucini, Francesco Cespes, Camillo Pisano e gli assenti contumaci Giuseppe Natuzzi, Giuseppe Saija, Giuseppe Cofino, Michele Di Marco; e molti altri a varii anni di ferri: tutti vittime del dispotismo borbonico. Con altra sentenza anche Alessio Fasulo veniva condannato alla morte.

(38) *22 agosto.* — Il conte Luigi Porro Lambertenghi, il vero fondatore del *Conciliatore*, è condannato a morte in contumacia. — La sentenza venne eseguita in effigie.

(39) *11 settembre.* — Supplizio del Morelli e

del Silvati a Napoli per ordine di Ferdinando I Borbone.

(40) *17 ottobre.* — Il sacerdote Giuseppe Andreoli viene mandato al patibolo, a Rubiera, per ordine del duca Francesco IV di Modena, perchè inscritto nella Carboneria.

1823.

(41) *24 marzo.* — Muoiono impiccati a Catanzaro, per ordine del De Matteis, i patrioti Francesco Monaco, Giacinto De Jesse e Luigi De Pascale.

(42) *13 giugno.* — Muore allo Spielberg il conte Antonio Oroboni per gli stenti patiti. Le sue ultime parole furono: « Io perdono di cuore ai miei nemici ».

(43) Sul finire di quest'anno furono impiccati, per ordine del Borbone, sulla piazza di Santa Maria di Capua i patrioti Antonio Ferraiolo, Benedetto Patamia, Raffaele Giovinazzo, Pierantonio De Laurentiis e Giuseppe Carabba.

1824.

(44) *21 gennaio.* — Pubblicasi a Brescia la sentenza che condanna a morte ventidue giovani per cospirazione contro gli Austriaci e per tentativo d'insurrezione.

A Milano viene letta a Federico Confalonieri, Alessandro Andryane, Gaetano Castillia, Giorgio Pallavicino, Pietro Borsieri, Andrea Tonelli e Francesco Arese la sentenza che, per cospirazione

contro l'Austria, li condannava alla pena di morte, commutata in quella del carcere duro da espiarsi nella fortezza dello Spielberg; in quanto a Confalonieri ed Andryane per tutta la vita; in quanto a Borsieri, Pallavicino e Castillia per 20 anni; in quanto a Tonelli per 10 e in quanto all'Arese per tre. — Alcuni di questi illustri condannati furono, dopo la morte dell'imperatore Francesco, deportati in America.

La medesima sentenza condannava a morte i contumaci Pecchio, Arrivabene, Ugoni, Arconati, De Meester, Bossi, Mantovani, Pisani-Dossi e Vismara.

(45) *30 aprile.* — Sono impiccati a Palermo Giacomo Torregrossa e Giuseppe Sessa perchè appartenenti all'associazione dei carbonari di *Nuova Riforma.*

1825.

(46) *31 agosto.* — Il cardinale Rivarola, che ebbe dal Papa il mandato di abbattere i Carbonari dello Stato pontificio, istituito a Ravenna un tribunale di sangue, colpisce con una sola sentenza oltre 500 romagnoli, dei quali sette alla pena di morte, commutata poi in quella della prigionia a vita. I sette condannati a morte furono: Giacomo Laderchi, Onofrio Luigi Zubboli, Gaetano Baldi, Vincenzo Succi, Pietro Barbieri, Battista Franceschelli, Francesco Garaffoni.

1828.

(47) *13 maggio.* — Supplizio a Ravenna dei patrioti Gaetano Rambelli, Luigi Zanoli, Angelo Ortolani, Gaetano Montanari e Abramo Isacco Forti condannati dal cardinale Invernizzi.

(48) *28 giugno.* — Insurrezione del Cilento contro Francesco I Borbone repressa con orribili stragi dal generale del Carretto. Capi di questa sommossa furono Antonio Migliorati, Antonio Gallotti, Vincenzo Riola, Teodosio De Dominicis, il sacerdote Francesco Antonio Diotaiuti, il canonico Antonio De Luca e Carlo da Celle guardiano dei cappuccini di Maratea.

(49) *28 luglio.* Il villaggio di Bosco, che aveva accolto con favore gl'insorti del Cilento, viene completamente distrutto.

1829.

(50) *marzo.* — Cesena, dopo la morte di Leone XII, nel tempo del conclave, insorge, tentando di scuotere il giogo papale.

(51) *27 giugno.* — A Palinuro sono fucilati i tre fratelli Capozzoli e Pasquale Rossi, che avevano avuto parte attivissima nell'insurrezione del Cilento.

(52) *26 settembre.* — Il prete Giuseppe Picilli, gran maestro dei Carbonari, viene condannato a morte da monsignor Cappelletti governatore di Roma: la pena fu

poi commutata ai ferri a vita nella fortezza di S. Leo. Altri ebbero la galera per 20 e per 15 anni, altri furono banditi, altri rimessi in libertà, ma lasciati sotto la sorveglianza della polizia.

1830.

(53) *1 agosto.* — Pellico e Maroncelli escono dallo Spielberg dopo otto anni e mezzo di prigionia.

II.

(1831-1847).

I moti di questo periodo sono preparati dalla rivoluzione parigina delle tre giornate di luglio (27-29) del 1830, per la quale, abbattuta in Francia la dinastia borbonica (Carlo X) e portato sul trono, per volontà della nazione, Luigi Filippo d'Orleans, si sostituì al principio di legittimità il diritto popolare, come base del governo monarchico.

Questa rivoluzione si ripercuote in quasi tutta Europa: nel Belgio, che rivendica la propria indipendenza staccandosi dall'Olanda; nella Polonia, che rinnova, benchè indarno, il tentativo di ricomporsi a nazione; in Germania, ove gli insorti sono di nuovo oppressi colla forza; nella Spagna, ove molti esuli, che tentarono di ritornare in patria e di ristabilire l'antica costituzione, sono mandati al patibolo; in Italia, ove fidando nel principio del non intervento

proclamato da Luigi Filippo, i patrioti fanno insorgere Modena contro Francesco IV, Parma contro Maria Luigia, le Romagne contro il papa.

Ma anche qui, come altrove, i moti furono repressi, specialmente per la mancata promessa del re di Francia e per la poca esperienza dei capi: Ciro Menotti e Vincenzo Borelli venivano sacrificati dal Duca di Modena, mentre il governo papale, dopo aver violata la convenzione di Ancona e reso illusorio il *memorandum* delle potenze europee, si macchiava delle stragi di Cesena e di Forlì.

Ai moti della Carboneria succedono in questo periodo quelli della *Giovine Italia*, società fondata da Giuseppe Mazzini, che elevò le menti della gioventù al concetto dell'unità della patria, e per raggiungere quest'alto ideale, educò la novella generazione alla scuola santa del dovere e del sacrificio.

Mentre i più eletti giovani lasciavano eroicamente la vita sull'altare della Libertà, la scuola moderata (riformista, neo-guelfa), di cui era capo Vincenzo Gioberti, cercava di dare un nuovo indirizzo al movimento nazionale, sostituendo le riforme alle rivoluzioni: ed essa parve trionfare con Pio IX, i cui primi atti, interpretati dal popolo più largamente di quello che fossero in realtà, suscitarono negli Italiani il più grande entusiasmo e le più liete speranze. Alle riforme concesse nello Stato romano seguirono tosto quelle di Leopoldo II e di Carlo Alberto, trascinati dall'esempio del pontefice. Solo il re di Napoli, Ferdinando II, osteggiò questo movimento: ma in tal modo egli non fece che aggiungere nuova fiamma alla rivoluzione, la quale non tarderà a prorompere violentemente.

1831.

(54) *2 febbraio* — Viene eletto papa il cardinale Capellari, che prese il nome di Gregorio XVI.

(55) *3 febbraio*. — Arresto di Nicola Fabrizi a Modena.

(56) *3 febbraio*. — Arresto di Ciro Menotti e de' suo compagni mentre stavano preparando l'insurrezione di Modena. Il duca Francesco IV, saputo che anche la Romagna era insorta, fuggì a Mantova, trascinando seco Ciro Menotti: allora il popolo modenese elesse come dittatore Biagio Nardi.

(57) *4-5 febbraio* — Insurrezione di Bologna contro il governo del Papa (Gregorio XVI): allo stemma pontificio si sostituisce la bandiera tricolore e si crea un governo provvisorio, che nomina suo presidente l'avvocato Vicini. Il moto si estende rapidamente nelle altre città della Romagna, indi nelle Marche e nell'Umbria.

(58) *5 febbraio*. — Angelo Reggiani muore nella sollevazione di Forlì contro papa Gregorio XVI, affrontando con animo intrepido l'ira nemica.

(59) *14 febbraio*. — Maria Luigia d'Austria, dopo di avere indarno cercato di contenere l'insurrezione di Parma, fugge di notte da questa città e si ritira a Piacenza.

(60) *17 febbraio*. — Reggio d'Emilia già insorta si accomuna con Modena.

(61) *25 febbraio.* — A Firenzuola sono battuti dagli Austriaci i pochi armati che il governo provvisorio di Parma aveva messo in piedi.

(62) *26 febbraio.* — I deputati delle città insorte nello Stato pontificio proclamano a Bologna la caduta del potere temporale del Papa e la formazione d'uno stato, detto delle *Provincie Unite.*

(63) *5 marzo.* — I volontari comandati dal Morandi combattono valorosamente presso Novi contro gli Austriaci condotti dal Geppert, ma per mancanza di numero vengono dispersi.

(64) *8 marzo.* — Il generale Carlo Zucchi, accorso a Modena, si ritira a Bologna, e nel giorno seguente il duca Francesco IV ritornava in città.

(65) *13 marzo.* — A Parma viene restaurata dagli Austriaci l'autorità assoluta di Maria Luigia, la quale si portò con mitezza.

(66) *21 marzo.* — Gli Austriaci, chiamati da Gregorio XVI, entrano a Bologna e vi ristabiliscono l'autorità del papa. Il governo provvisorio, che, fidando troppo nella promessa del non intervento fatta da Luigi Filippo, s'era lasciato sorprendere dall'invasione, erasi ritîrato ad Ancona.

(67) *25 marzo.* — Presso Rimini un battaglione di soldati ed uno di volontari, dei quali i più di Ravenna, aiutati dallo Zucchi, salvano l'onore della bandiera italiana combattendo valorosamente con-

tro gli Austriaci, ed assicurano la ritirata ad Ancona.

(68) *26 marzo.* — Convenzione di Ancona tra il governo provvisorio ed il cardinale Benvenuti, per la quale si ristabiliva l'autorità pontificia, e si assicurava nello stesso tempo amnistia a tutti gl'insorti.

(69) *5 aprile.* — Gregorio XVI pubblica un decreto col quale annulla la convenzione di Ancona.

(70) *21 maggio.* — Le potenze europee presentano al papa Gregorio XVI un *Memorandum*, consigliando temperamenti alla Corte romana.

(71) *26 maggio.* — Supplizio di Ciro Menotti e di Vincenzo Borelli per ordine di Francesco IV di Modena.

1832.

(72) *20-21 gennaio.* — Stragi di Cesena e di Forlì per opera delle bande sanfediste comandate dal cardinale Albani, mandato a reprimere una nuova insurrezione di romagnoli, che indarno avevano domandato le promesse riforme.

(73) *27 gennaio* — Giuseppe Mazzini consolida a Marsiglia l'associazione della *Giovine Italia*, già da lui stesso ideata nelle carceri di Savona.

(74) *28 gennaio.* — Nuovo intervento degli Austriaci nelle Legazioni, ove rimasero sei anni.

(75) *23 febbraio.* — I Francesi occupano per sorpresa Ancona allo scopo di bilanciare l'influenza austriaca rimanendovi sei anni.

(76) *28 marzo.* — Muore nelle carceri di Venezia per gli stenti patiti dopo tredici mesi di prigionia la patriota Enrichetta Bassoli Castiglioni di Modena.

(77) *19 luglio.* — Muore fucilato a Modena Giuseppe Ricci, vittima innocente di falsa accusa di cospirazione contro il Duca inventata per vendetta del ministro Riccini.

(78) *15 agosto.* — Pubblicazione della bolla di Gregorio XVI, che condannava la libertà di stampa e conteneva i principii di diritto pubblico della Corte di Roma.

(79) — Nello stesso mese il frate Angelo Peluso, correndo per il contado di Nola, chiamava invano le genti a libertà. Fu condannato a morte nel 1833.

(80) *18 ottobre.* — Muore nel forte di Civita Castellana il patriota Vito Fedeli di Recanati, che aveva lavorato a preparare il popolo romano alla rivolta contro il giogo del Papa. — E ben molti altri generosi patrioti trovarono la tomba nelle fetide carceri di questo forte.

1833.

(81) *22 aprile.* — In Piemonte vengono arrestati parecchi mazziniani.

(82) *31 maggio.* — Viene arrestato a Torino,

per causa politica, Vincenzo Gioberti, e pochi mesi dopo mandato in esilio.

(83) *11 giugno.* — Viene mandato al supplizio a Chambery, per ordine di Carlo Alberto, il patriota Efisio Tola. Pochi giorni dopo subiva la stessa sorte, ad Alessandria, il patriota Menardi.

(84) *15 giugno.* — Muoiono fucilati a Genova, per ordine di Carlo Alberto, i patrioti Francesco Miglio, Giuseppe Biglia e Antonio Gavotti, perchè appartenenti alla *Giovane Italia* ed implicati nella cospirazione ordita negli stati Sardi da Giuseppe Mazzini, da Jacopo e Giovanni Ruffini e da altri.

(85) *22 giugno.* — Viene mandato a morte ignominiosa, in Alessandria, Andrea Vochieri con altri patrioti, martiri della *Giovane Italia.*

1834.

(86) *1 febbraio.* — Spedizione in Savoia per opera di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Ramorino allo scopo di suscitare una rivolta, che andò fallita.

(87) 3 *giugno.* — Il Consiglio di guerra di Genova condanna a morte ignominiosa Giuseppe Garibaldi, G. B. Caorsi e Vittore Mascarelli. Fortunatamente tutti tre erano fuggiti.

1835.

(88) *24 marzo — 19 maggio — 20 luglio* — Condanne a Modena di molti patrioti.

(89) *29 settembre* — Viene pronunciata dal tribunale criminale di Milano sentenza di morte contro 19 patrioti lombardi. La pena di morte fu poi commutata in quella del carcere dai venti ai due anni.

1836.

(90) *9 maggio* — Nuove condanne a Modena di molti patrioti.

1837.

(91) *12 luglio* — Messina insorge contro Ferdinando II allorchè, giunto un vapore napoletano nel porto, si sparse la voce che portava il *cholera*; ma per mancanza di aiuti dovette poco dopo tornare all'obbedienza.

Nello stesso mese insorgevano Catania e Siracusa proclamando la costituzione del 1812. La rivolta fu repressa dal feroce Delcarretto. I martiri di questa rivoluzione a Catania furono Salvatore Barbagallo Pittà, Giacinto Pinnetta, Giuseppe Caudullo, Angelo Sgroi, Giuseppe Caudullo Guerrera, G. B. Pensabene, Sebastiano Sciuto, Nicotra, Gaetano Lanza, Gaetano Mazzaglia.

A Siracusa furono mandati a morte Pasquale Argento, Pasquale Greco Cur-

to, Francesco Livoti, Migliaccio, Emanuele Miceli, Giuseppe Rosario Nicoletti, due fratelli Sollecito, Santo Cappuccio, Concetto Lanza, Giuseppe Scarlata, Mario Adorno e suo figlio.

(92) *23 luglio* — Insurrezione di Penne, contro il Borbone, capitanata da Domenico De Caesaris. La rivoluzione fu repressa dal colonnello Tanfano ed a Teramo poco dopo vennero fucilati Antonio Caponetti, Francesco e Giuseppe D'Angeli, Giuseppe Toppeti, Ambrogio Palma, Bernardo Brandizio, Emidio Antico, Paolo Mandricchia.

Nello stesso mese insorgeva anche Cosenza.

(93) *18 agosto* — A Roma sono condannati, alla galera a vita, sotto l'accusa d'aver congiurato con la *Giovine Italia*, quattordici persone: Tommaso Vivarelli, Stefano Lucca, Gaetano Averardi, Ferdinando Porta, Lorenzo Milanesi, G. B. Leonori, Adamo Petrarca, Bartolomeo Rubini, Antonio Badii, Giuseppe Tonti, Francesco Antonio Carfagna, Antonio De Vivi, Giuseppe Veccia, Pietro Leoni. Nello stesso anno scoppia il moto di Viterbo, che finì con arresti, processi e sentenze di morte, commutate in pene di dura prigionia.

(94) *24 agosto* — Vengono condannati alla morte il sacerdote Luigi Belmonte e Luigi Stumpo pei fatti di Spizzirri, e nel 25 ottobre Carmine Scalpelli e Luigi Clausi pei fatti di San Sisto contro Ferdinando II Borbone.

1838.

(95) *16 maggio.* — Ferdinando II Borbone concede l'amnistia ai detenuti politici nel Regno delle due Sicilie, quando già ne aveva fatto morire moltissimi.

1839.

(96) *8 maggio.* — Viene arrestato, a Catanzaro, Luigi Settembrini, che insieme a Benedetto Musolino aveva cercato di fare proseliti alla *Giovine Italia* in Calabria. Condotto a Napoli fu messo, con altri patrioti, nel carcere di Santa Maria Apparente, e venne liberato dopo tre anni e mezzo d'immeritata prigionia.

1841.

(97) *8 settembre.* — Insurrezione all' Aquila contro il Borbone: rimase ucciso il colonnello Gennaro Tanfano comandante della provincia; ma, per mancanza di aiuti, gl'insorti furono repressi; 56 condannati a varie pene, e tre alla morte: Baldassare Carnassale, Gaetano Ciccarelli e Raffaele Scipione, che vennero fucilati nel 22 aprile dell'anno seguente.

1842.

(98) *12 aprile.* — Celebrazione del matrimonio. fra il principe ereditario del Piemonte, poi Re d'Italia col nome di Vittorio Emanuele II, e Maria Adelaide d'Austria.

1843.

(99) *8 agosto.* — Molti liberali ed esuli del Bolognese, guidati dai fratelli Saverio e Pasquale Muratori, prendono le armi resistendo per alcuni giorni alle truppe pontificie: ma alla fine, circondati d'ogni parte, dovettero, nel 24 agosto, sciogliersi a Castel del Rio.

100) *8 settembre.* — Nuova insurrezione della Romagna contro il governo del Papa per opera di Livio Zambeccari e di altri membri della *Giovine Italia*, le cui operazioni militari erano dirette da Ignazio Ribotti, esule piemontese. Ma anche questa rivolta fu repressa colla condanna di 50 cittadini, dei quali 20 alla morte. Gregorio XVI ridusse il numero dei giustiziati a sei: Lodovico Monari, Giuseppe Veronesi, Raffaele Landi, Giuseppe Rabbi, Giuseppe Minghetti e Giuseppe Govoni, che vennero fucilati il 7 maggio dell'anno seguente a Bologna sul prato di S. Antonio. Gli altri furono rinchiusi nelle orride carceri di Civita Castellana.

1844.

(101) *15 marzo.* — Tentativo di sollevazione a Cosenza, contro Ferdinando II Borbone, fallito per essere stati mutati gli ordini già stabiliti. Nella lotta colla pubblica forza perdettero la vita Francesco Salfi, Giuseppe De Filippis, Michele Musacchio, Francesco Coscarella, Emanuele Mosciaro.

Seguirono condanne capitali su sette persone: Pietro Villaci, Raffaele Camodeca, Giuseppe Franzese, Antonio Rhao, Niccola Corigliano, Santo Cesare e Scanderberg Franzese, il quale, preso per opera di un traditore, venne fucilato nell'aprile dell'anno seguente.

(102) *12 giugno.* — I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera veneziani, con 18 compagni, desiderosi di dar mano all'insurrezione cosentina, salpano da Corfù alla volta della Calabria.

(103) *16 giugno.* — I Bandiera ed i loro compagni toccano la riva calabrese alla foce del Neto, presso Cotrone; ma, traditi dal corso Boccheciampe, circondati dalle guardie urbane in S. Giovanni in Fiore, dopo d'avere resistito valorosamente, vengono tratti prigionieri a Cosenza e condannati a morte da una commissione militare. La sentenza fu eseguita sopra nove.

(104) *25 luglio.* — Attilio ed Emilio Bandiera, Domenico Moro, Nicola Ricciotti, Ana-

carsi Nardi, Francesco Berti, Domenico Lupatelli, Giovanni Venerucci e Jacopo Rocchi vengono fucilati nel vallone di Rovito, presso Cosenza. Martiri santi della libertà!

Giuseppe Miller e Francesco Tesei erano caduti nel secondo scontro coi militi urbani, dopo lo sbarco in Calabria. Gli altri compagni, Luigi Nanni, Giuseppe Tesei, Pietro Piazzoli, Tommaso Mazzoli, Giuseppe Pacchioni, Carlo Osmani, Paolo Mariani e Giovanni Manessi furono condannati all'ergastolo.

1845.

(105) *10 settembre* — Dal governo pontificio vengono condannati a diverse pene 36 cittadini di Ravenna, sotto la strana imputazione di formar parte di una « società faziosa tendente all'infrazione della legge ».

(106) *23 settembre* — Moto di Rimini col quale si mirava ad ottenere diverse riforme esposte in un manifesto; n'era capo Pietro Renzi con Luigi Farini e Raffaele Pasi; ma dopo due giorni il moto fu represso dai pontifici.

1846.

(107) *aprile* — Carlo Alberto, primo fra tutti i principi italiani, osa resistere all'Austria per una questione doganale.

(108) *16 giugno* — Giovanni Maria Mastai Ferretti di Sinigaglia, vescovo d'Imola, viene eletto papa e prende il nome di Pio IX. Con l'elezione di questo pontefice, appartenente a famiglia non avversa ai liberali, comincia una nuova era di speranze.

(109) *16 luglio* — Pio IX accorda amnistia a tutti i condannati per delitti politici ed ai fuorusciti, dietro atto di sottomissione.

Questo fatto, pel quale tutt'il popolo inneggiò a Pio IX, interpretando più in là del vero le sue idee, fu la scintilla d'importanti riforme.

(110) *5 dicembre* — I Genovesi celebrano il centenario della cacciata degli Austriaci dalla loro città.

1847.

(111) *15 marzo* — Pio IX rende negli Stati della Chiesa meno severa la censura della stampa.

(112) *14 aprile* — Pio IX istituisce la Consulta di Stato, composta di rappresentanti delle varie provincie, eletti dal governo ed incaricati della direzione delle cose amministrative.

(113) *6 maggio* — Il granduca Leopoldo II assicura il diritto di discussione intorno le materie politiche ed amministrative.

(114) *29 maggio* — Tumulti a Lucca per essere stata impedita una dimostrazione italiana.

(115) *5 luglio* — Pio IX concede l'istituzione della guardia civica iniziata da molti giovani romani, guidati da un popolano, Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*.

(116) *17 luglio* — L'Austria, insospettita della condotta di Pio IX, fa occupare la città di Ferrara. Il cardinale Ciacchi. legato in quella città, solennemente protesta (6 agosto) contro tale occupazione, ed il pontefice fa approvare la protesta, la qual cosa gli aumentò la simpatia dei liberali.

(117) *agosto* — Carlo Alberto, alla notizia della occupazione di Ferrara da parte degli austriaci, offre tutte le sue milizie per respingere la forza con la forza e nello stesso tempo scrive al conte di Castagneto, suo segretario, una nobilissima lettera in cui, parlando dell'indipendenza italiana, si dichiara pronto di salire a cavallo coi suoi figli contro i nemici.

(118) *agosto* — Protesta del popolo delle Due Sicilie contro le prepotenze del governo scritta da Luigi Settembrini.

(119) *1 settembre* — Carlo Lodovico duca di Lucca pubblica un motuproprio col quale, ritrattandosi bugiardamente da quanto aveva detto un mese prima, promette la istituzione della guardia civica, necessaria alla pubblica quiete, ed assicura di voler concedere ogni riforma che tenda ad appagare i giusti desideri del suo popolo.

(120) *1 settembre* — Rivoluzione fallita a Messina.

(121) *2 settembre* — Rivoluzione di Reggio

Calabria capitanata da Giandomenico Romeo e repressa dal conte dell'Aquila, fratello del re Ferdinando II.

(122) *4 settembre* — Il granduca Leopoldo II concede la guardia civica.

(123) *5-8 settembre* — Dimostrazione e sommossa à Milano contro gli austriaci nell'occasione della nomina del nuovo arcivescovo italiano Romilli, succeduto all'austriaco Gaysruck. La sommossa fu sanguinosamente repressa.

(124) *12 settembre* — Le guardie civiche di quasi tutte le città e terre toscane convengono a Firenze alla gran festa federale.

(125) *1 ottobre* — Pio IX con motu-proprio decreta l'istituzione del municipio romano, che venne inaugurato il 24 novembre.

(126) *2 ottobre* — Muoiono a Gerace, fucilati per ordine di Ferdinando II Borbone, i patrioti Michele Bello di Siderno, Gaetano Ruffo di Bovalino, Domenico Salvatori di Bianco, Rocco Verducci di Caraffa e Pietro Mazzoni di Roccella.

(127) *10 ottobre* — Commemorazione di Francesco Ferrucci, fatta dai toscani in odio agli stranieri oppressori.

(128) *11 ottobre* — Il ducato di Lucca viene aggregato alla Toscana per l'abdicazione fatta il 4 ottobre da Carlo Lodovico Borbone, il quale due mesi dopo ebbe Parma e Piacenza, essendo morta Maria Luigia d'Austria.

(129) *30 ottobre.* — Carlo Alberto concede varie riforme, tra cui un nuovo codice

di procedura penale, inspirato a principii liberali.

(130) *3 novembre.* — Patto d'una lega doganale tra lo Stato pontificio, la Toscana ed il Regno di Sardegna.

(131) *14 novembre.* — Viene inaugurata a Roma la Consulta di Stato.

(132) *8 dicembre.* — Giambattista Nazzari, rappresentante di Bergamo nella congregazione centrale lombarda, propone che sia eletta una commissione, la quale indaghi le cause del malcontento del paese e ne faccia rapporto al congresso medesimo.

(133) *10 dicembre.* — Processione popolare a Genova, ove Goffredo Mameli inalbera, per la prima volta colà, la bandiera tricolore italiana.

(134) *21 dicembre.* — Daniele Manin presenta alla Congregazione centrale veneta una petizione, incitandola a scuotersi dal suo letargo ed a far conoscere al governo i mali ed i bisogni della popolazione.

(135) *30 dicembre.* — Discorso di Niccolò Tommaseo all'Ateneo Veneto, nel quale dimostravasi che i maggiori impedimenti alla libertà della stampa non venivano dalle leggi esistenti, ma dall'arbitrio dei censori.

III.

1848-1858.

Questo periodo è inaugurato dalla rivoluzione di Palermo, per la quale il movimento italiano da riformista diventa rivoluzionario. Alle riforme succedono le costituzioni, alle dottrine giobertiane del Primato quelle del Rinnovamento. La Sicilia dichiara caduta la dinastia borbonica e sceglie come suo Re il secondogenito di Carlo Alberto, che, per i tristi eventi della guerra, non può accettare il patriottico invito. Il moto dell'isola si propaga subito nel continente ed il suo primo effetto fu la costituzione di Napoli, alla quale seguirono, a pochi giorni di distanza, quelle del Piemonte, della Toscana e di Roma: ma solo lo Statuto di Carlo Alberto fu sinceramente conservato: esso divenne poi comune a tutta Italia.

Gli avvenimenti della Sicilia affrettano quelli di Francia, ove il 24 febbraio '48 viene abbattuto il governo di Luigi Filippo d'Orleans, ed alla monarchia si sostituisce la repubblica. — Da qui il moto si diffonde in quasi tutta Europa, specialmente in Austria, ove il 13 marzo fu scacciato il Metternich, mentre l'imperatore

Ferdinando, costretto dal partito liberale, concedeva l'armamento del popolo, la guardia civica, la libertà di stampa e finalmente una Costituzione, convocando a Vienna i rappresentanti dei varii Stati della Monarchia.

Il moto viennese mette in fiamme tutta la Germania e nello stesso tempo produce la memoranda insurrezione della Lombardia (*le cinque giornate*) e della Venezia, che fu seguita da quella dei Ducati di Parma e di Modena, e che possiamo considerare come il preludio della prima guerra della nostra indipendenza.

Ma questa guerra, incominciata coi più lieti auspicii per le vittorie di Goito, di Monzambano, di Valeggio e di Pastrengo, ed accompagnata dai plebisciti di annessione del Lombardo-Veneto e dei Ducati al Piemonte, termina, per le intemperanze dei partiti, per la condotta sleale dei principi contro il Re di Sardegna e per mancanza di seria preparazione, col disastro di Custoza e con la disfatta di Novara. Queste sconfitte però furono di grande ammaestramento e nello stesso tempo fecero sentire più forte il desiderio di cacciare gli stranieri dall' Italia.

La spada di Carlo Alberto, il quale, per non creare colla sua presenza maggiori difficoltà al suo paese, si ritirò esule volontario ad Oporto, venne raccolta dall'augusto suo figlio, che, respinte le proposte del Radetzky, fece del Piemonte la stella d' Italia, mentre in Toscana ritornava Leopoldo II accompagnato dalle baionette austriache, la Sicilia ricadeva sotto Ferdinando, Parma e Modena ritornavano sotto gli antichi loro tiranni, e le repubbliche di Roma e di Venezia cadevano dopo eroica resistenza.

Segue ora un decennio di nuova oppressione; nel Lombardo-Veneto colle corti marziali, colla persecuzione della stampa, colla legge dei sospetti; nel ducato di Parma collo stato d'assedio e colla legge stataria; in quello di Modena colle efferatezze di Francesco V; nella Toscana colla tirannia di Leopoldo II; nello Stato pontificio colle esorbitanze delle soldatesche straniere e collo sgoverno degli ecclesiastici; a Napoli coi processi contro gli unitarî e colle condanne all'ergastolo degli uomini più chiari per ingegno e probità.

Solo nel Piemonte, con Vittorio Emanuele II, si tiene alto il vessillo tricolore, e, superate le prime difficoltà create dal partito d'opposizione, abolite le viete leggi e soppresso il tribunale ecclesiastico, si svolgono le riforme liberali, specialmente allorquando compare sulla scena la grande figura del Cavour, il quale, congiungendo la *vastità del concetto al senso della realtà*, compì l'opera dell'emancipazione civile e pose il suo paese in grado di capitanare il risorgimento italiano.

1848.

(136) *2-3 gennaio.* — I Milanesi, i quali, per fare una dimostrazione ostile al governo austriaco, avevano deliberato di non fumare, provocati dagli Austriaci prorompono a tumulto, che venne represso con grande spargimento di sangue.

(137) *5 gennaio.* — A Messina il popolo fa dimostrazioni contro Ferdinando II di Bor-

bone. Nuove dimostrazioni seguirono a Catania, a Trapani ed in altre città dell'isola.

(138) *6-7 gennaio.* — Dimostrazioni e tumulti a Livorno, ove la moltitudine chiedeva armi contro il tedesco.

(139) *12 gennaio.* — Insurrezione di Palermo contro Ferdinando II. Nel giorno seguente si crearono quattro comitati: il primo per la pubblica annona presieduto dal marchese Spedalotto; il secondo per la guerra presieduto dal principe di Pantelleria; il terzo per la finanza presieduto dal marchese Di Rudinì; il quarto per raccogliere le notizie necessarie a sapersi, utili ed onorevoli a divulgarsi; e di questo fu presidente Ruggero Settimo. In breve il moto si propagò in tutta la Sicilia e da qui nel continente.

(140) *16-17 gennaio.* — Palermo viene bombardata dalle milizie di Ferdinando II: tuttavia il popolo riuscì a prendere d'assalto il palazzo reale, ove inalberò la bandiera tricolore (24 gen.), obbligando le milizie regie a ritirarsi (30 gen.) In breve anche le altre città dell'isola furono lasciate dai regii, i quali non conservarono che la cittadella di Messina.

(141) *18 gennaio.* — Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, che s'erano fatti iniziatori di domande di riforma, vengono incarcerati come ribelli per ordine del governo austriaco.

(142) *23 gennaio.* — I quattro comitati di Palermo, per dare unità al governo, eleg-

gono un presidente ed un segretario, detti del *comitato generale*, nelle persone di Ruggiero Settimo e di Mariano Stabile. Questo comitato dichiara che la Sicilia, riunita in parlamento, voleva adattare ai tempi la sua antica costituzione.

(143) *27 gennaio.* — Napoli insorge al grido di « *Viva la Costituzione.* » Il re avrebbe voluto disperdere la moltitudine colla forza, ma ne fu dissuaso dai generali Statella e Filangieri.

(144) *29 gennaio.* — Ferdinando II Borbone promette la costituzione, che promulga nel 10 febbraio e giura nel 24 dello stesso mese nella chiesa di S. Francesco di Paola.

(145) *5 febbraio.* — I municipii di Torino e di Genova chieggono, a nome dei cittadini, uno Statuto rappresentativo.

(146) *6 febbraio.* — Tumulti a Padova contro gli Austriaci: il famoso caffè Pedrocchi andò allora quasi in rovina.

(147) *8 febbraio* — Muore a Padova, trafitto da baionetta austriaca, lo studente Giovanni Anghinoni. Lo studente Ricci ebbe la stessa sorte.

(148) *8 febbraio* — Carlo Alberto pubblica le basi d'uno statuto fondamentale, che venne poi promulgato nel 4 marzo.

(149) *11 febbraio* — Leopoldo II di Toscana, dietro le istanze del Municipio fiorentino. annuncia ai Toscani la prossima pubblicazione di uno Statuto. che venne firmato nel 15 febbraio e pubblicato due giorni dopo.

(150) *4 marzo* — Promulgazione dello Statuto piemontese, che poscia divenne comune a tutta l'Italia.

(151) *14 marzo.* — Pio IX promulga lo Statuto.

(152) *16 marzo.* — Formazione del primo Ministero costituzionale in Piemonte sotto la presidenza di Cesare Balbo.

(153) *17 marzo.* — Il popolo di Venezia, avuta notizia dei moti di Vienna, corre alle prigioni e libera Manin e Tommaseo, che sono portati trionfalmente in piazza S. Marco.

(154) *18-22 marzo.* — Le cinque giornate di Milano, in seguito alle quali il popolo, dopo un accanito combattimento, cacciava dalla città gli Austriaci.

1ª giornata.

La gran lotta incomincia al palazzo del governo e termina al Broletto, residenza del Municipio, che viene fulminato dalle artiglierie.

2ª giornata.

Dopo accanito conflitto sono espugnati gli archi antichi del ponte di Porta Nuova, ed Augusto Anfossi nizzardo pianta su di essi il vessillo italiano.

3ª giornata.

Si crea un Consiglio di guerra, di cui fecero parte Giulio Terzaghi, Giorgio

Clerici, Carlo Cattaneo ed Enrico Cernuschi. Il maresciallo Radetzky chiede al Municipio un armistizio di 15 giorni, ma il Consiglio di guerra si oppone.

Il Municipio si costituisce in governo provvisorio sotto la presidenza del podestà Casati, di cui era segretario Cesare Correnti.

4ª giornata.

Arrivano in soccorso di Milano grosse schiere di abitanti del contado milanese. Molte caserme sono strappate alle soldatesche. Fra i caduti di questa giornata v'è Augusto Anfossi colpito da una palla in fronte mentre comandava l'assalto del genio militare.

5ª giornata.

Una colonna d'intrepidi, condotta da Luciano Manara, s'impadronisce di Porta Tosa; poco appresso altre colonne si impadroniscono di Porta Comasina. Il maresciallo Radetzky è costretto a ritirarsi da Milano.

Nello stesso tempo insorsero le altre città lombarde; soltanto Mantova rimase agli Austriaci.

(155) *20 marzo.* — Parma insorge contro Carlo II di Borbone, il quale dovette andarsene nella notte precedente ai 19 aprile.

(156) *20-21 marzo.* — Modena insorge contro Francesco V d'Austria, il quale ripara

coi suoi tesori a Mantova. Il duca è dichiarato decaduto e si crea un governo provvisorio tutto composto di libèrali.

(157) *21 marzo.* — Le popolazioni della Toscana aggregate ai Ducati spontaneamente si sollevano all'annunzio della rivoluzione di Vienna e della prima giornata di Milano.

(158) *21 marzo.* — Gli operai dell'arsenale di Venezia insorgono contro il loro capo Marinovich, che viene ucciso. Il popolo occupa l'arsenale e s'impadronisce delle armi.

(159) *22 marzo.* — Venezia, cacciati gli Austriaci, proclama la repubblica di San Marco con a capo Daniele Manin.

Segue l'insurrezione delle altre città Venete; soltanto Verona rimase agli Austriaci.

(160) *23 marzo.* — Proclama di Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia, ai quali il Re annuncia ch'è pronto ad accorrere in loro soccorso.

(161) *25 marzo.* — Il Parlamento siciliano viene aperto da Ruggiero Settimo, il quale, dopo aver fatta una fedele narrazione di tutto quanto erasi operato in quel tempo, concludeva così: « Che Iddio benedica ed inspiri i voti del Parlamento, che riguardi benigno la terra di Sicilia e la congiunga ai grandi destini della nazione italiana, libera, indipendente ed unita ».

(162) *26 marzo.* — Carlo Alberto parte da Torino coi suoi due figli per andare a mettersi alla testa delle sue milizie.

Trascinati dal generale entusiasmo anche gli altri principi dovettero prestar mano alla guerra per l'Indipendenza Italiana, che poi vilmente abbandonarono, mentre d'ogni parte sorgevano schiere di volontari.

(163) *29 marzo.* — Carlo Alberto fa la sua entrata a Pavia.

(164) *8, 9, 11 aprile.* — Battaglie di Goito e di Monzambano (prov. di Mantova) e di Valeggio (prov. di Verona) vinte dai Piemontesi contro gli Austriaci.

(165) *13 aprile.* — Il Parlamento siciliano proclama la caduta di Ferdinando II Borbone e della sua dinastia dal trono dell'isola.

(166) *29 aprile.* — Pio IX, minacciato d'uno scisma dall'Austria e dalla Germania, se prendeva parte alla guerra d'indipendenza, pubblica un'enciclica, ispiratagli dal cardinale Antonelli, nella quale dichiara che, come vicario di Dio, non poteva entrare in lotta cogli Austriaci, perchè eglino pure erano suoi figli.

(167) *30 aprile.* — Battaglia di Pastrengo (provincia di Verona) vinta dai Piemontesi contro gli Austriaci comandati dal generale D'Aspre.

(168) *3 maggio.* — Pio IX, stretto dalle proteste dei liberali per la sua enciclica, scrive una lettera all'imperatore d'Austria, invitandolo a cessare dalle ostilità ed a restituire alla nazione italiana il Lombardo-Veneto. Ma la sua lettera rimase senza effetto.

(169) *4 maggio.* — Pio IX accondiscende a no-

minare un Ministero democratico con Terenzio Mamiani e Giuseppe Galletti. Questo Ministero si dimise prima nel 18 giugno e poi nel 2 agosto per gli atti incostituzionali del Papa.

(170) *6 maggio.* -- Combattimento di Santa Lucia e Croce Bianca (di fronte a Verona). Grande fu il valore dei Piemontesi anche in questo fatto d'armi, ma non venne raggiunto lo scopo desiderato, perchè se Carlo Alberto e il generale Bava riuscirono a sloggiare i nemici da S. Lucia, la divisione Broglia non potè occupare Croce Bianca, ed a S. Massimo non ebbe luogo alcun attacco pel ritardo delle mosse, onde fu necessario ordinare la ritirata, che venne mirabilmente coperta da Vittorio Emanuele.

(171) *8 maggio* — Apresi la prima legislatura del Parlamento subalpino con discorso pronunciato da S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano nominato da Carlo Alberto luogotenente generale del Regno durante la guerra di Lombardia.

(172) *9 maggio.* — Combattimento di Cornuda (provincia di Treviso) tra gli austriaci comandati dal Nugent (brigata Culoz) ed i volontari romani comandati dal Ferrari, il quale, dopo nove ore di resistenza, dovette ritirarsi a Treviso.

(173) *8-10 maggio.* — Combattimenti, con felice successo, dei Toscani e del battaglione del 10° di linea napoletano a Marmirolo ed alle Grazie (provincia di Mantova): quivi moriva da prode il toscano comandante Landucci.

(174) *10 maggio.* — Piacenza vota, prima fra le città italiane, la sua annessione al Piemonte.

)175) *12 maggio.* — Si pubblica in Lombardia il decreto che ordina il plebiscito per l'annessione al Piemonte.

(176) *13 maggio.* — Combattimenti felicissimi dei Toscani e dei Napoletani presso Montanara e Curtatone (provincia di Mantova) colla partecipazione del marchese Corsini, ministro della guerra. A Curtatone rimasero feriti il Montanelli, Enrico Poerio e Cesare Rossaroll. A Montanara si distinsero il De Laugier, il Giovannetti fra i capi superiori, e tra gli inferiori i tenenti Carchido e Nicolai ed il napoletano capitano Cardarella. A ben più dura prova saranno chiamati questi prodi il 29 maggio.

(177) *15 maggio* — Rivoluzione di Napoli provocata dall'infida condotta di Ferdinando II e repressa con molte stragi. Questo giorno segna la fine del governo costituzionale di Napoli.

(178) *22 maggio* — A Guglielmo Pepe, ch'era partito per la guerra dell' indipendenza italiana, giunge l'ordine di ritornare colle truppe a Napoli; ma egli, sebbene abbandonato dalla maggior parte de' suoi soldati, si ribella a questo nero tradimento e va a portare il suo aiuto a Venezia con un pugno di volontari, fra cui i due Mezzacapo, il Cosenz, il Rossaroll ed il Poerio.

(179) *23-24 maggio* — Combattimento a Vicenza tra gli Austriaci comandati dal

generale La-Tour-Taxis e le milizie del Durando: queste ultime pel loro valore, per le buone disposizioni del Durando e per l' opera dei Vicentini respinsero i nemici.

(180) *25-26 maggio* — Parma, Modena e Reggio votano la loro annessione al Piemonte.

(181) *27 maggio* — Con legge odierna il ducato di Piacenza, *primo a votare l'amplesso fraterno*, viene dichiarato annesso al Piemonte.

(182) *29 maggio* — Battaglie di Curtatone e Montanara: i volontari toscani ed il battaglione del 10° reggimento napoletano, attaccati dagli Austriaci, che avevano forze quasi sei volte superiori, combattono valorosamente sotto gli ordini del generale De Laugier, e se alla fine dovettero cedere al numero, tuttavia resero questo episodio uno dei più belli dell'epoca del nostro risorgimento e giovarono molto alla causa italiana, avendo fatto fallire colla loro resistenza il piano del Radetzky — Il combattimento durò circa sei ore: fece prodigi di valore la legione degli studenti di Pisa: tra i caduti vi fu il geologo napoletano Leopoldo Pilla, gloria dello studio Pisano; tra i feriti il Niccolini e tra i prigionieri Giuseppe Montanelli.

(183) *30 maggio* — Seconda battaglia di Goito, vinta dai piemontesi diretti dal generale Eusebio Bava contro gli austriaci. Grande il valore dei soldati specialmente degli artiglieri. Il Duca di Sa-

voia contribuì colla sua prontezza ad assicurare ai suoi la vittoria.

(184) *30 maggio* — Nello stesso giorno giunse la notizia, inviata dal duca di Genova, della resa di Peschiera.

(185) *31 maggio* — Si annuncia al governo veneto il sicuro risultato dei plebisciti delle città di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo per l'unione al Piemonte.

(186) *2 giugno* — Viene votata dal Parlamento subalpino l'annessione del ducato di Parma e nel 13 giugno quella del ducato di Modena.

(187) *8 giugno* — La Lombardia decreta la sua annessione al Piemonte.

(188) *giugno* — L'Austria chiede pace colla mediazione dell' Inghilterra offrendo di cedere la Lombardia e di dare a Venezia un governo quasi autonomo. I ministri di Carlo Alberto rifiutano dicendo che non si sarebbe trattato finchè gli stranieri non avessero ripassate le Alpi.

(189) *10 giugno.* — Eroica difesa di Vicenza sotto il generale Durando contro gli Austriaci condotti dal Radetzky. A Monte Berico perì il maggiore Gentiloni e rimasero feriti, tra gli altri, Enrico Cialdini e Massimo D'Azeglio.

(190) *11 giugno.* — Caduta di Vicenza. Il Durando deliberò di capitolare, quantunque il magistrato municipale ed il popolo non volessero venire ad accordi: egli ottenne di uscire dalla piazza cogli onori militari.

Pochi giorni dopo quasi tutto il Veneto ricadeva sotto gli Austriaci ad ec-

cezione di Venezia e della rocca di Osopo, la quale, sotto lo Zannini, resistette fino al 13 ottobre.

(191) *22-27 giugno.* — Combattimenti a Spezzano Albanese, presso il golfo di Taranto, e sul fiume Angitola fra gli insorti Calabresi aiutati da una schiera di Siciliani, comandati dal piemontese Ribotti, e le truppe borboniche, le quali riuscirono a sottomettere i paesi insorti.

(192) *26 giugno.* — Apresi il Parlamento toscano in Palazzo Vecchio nella gran sala dei Cinquecento.

(193) *28 giugno.* Viene votata dal Parlamento Subalpino l'annessione della Lombardia e delle provincie venete di Rovigo, Treviso, Padova e Vicenza.

(194) *1° luglio.* -- L'arcivescovo di Milano Romilli dirige ai suoi parroci una memorabile circolare, nella quale li esortava di offrire una parte dell'argento delle chiese per gli urgenti bisogni della guerra.

(195) *4 luglio.* — L'assemblea di Venezia approva la proposta di Daniele Manin, pèr la quale votavasi l'annessione della città al Piemonte.

(196) *10 luglio.* — Il Parlamento siciliano offrè la corona reale al Duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto, il quale, pei tristi eventi della guerra in Lombardia, non potè accettarla.

(197) *10 luglio.* — Viene votata dal Parlamento Subalpino la legge di unione di Venezia al Piemonte, e pochi giorni dopo dal Senato.

(198) *17-18 luglio.* — Il generale Bava assalta con felice successo la posizione di Governolo (prov. di Mantova) facendovi prigioniero gran parte del presidio austriaco.

(199) *22 luglio.* — Fatto d'arme di Rivoli (prov. di Verona); il generale De Sonnaz respinge i nemici condotti dal Thurn; verso sera però dovette ritirarsi a Cavalcaselle, presso Peschiera, essendo stato informato che il Radetzky si disponeva ad attaccare con forze considerevoli tutte le posizioni occupate dai Piemontesi avanti Verona.

(200) *23 luglio.* — Fazioni di Sona e Sommacampagna (prov. di Verona): il De Sonnaz si ritira in buon ordine sopra Peschiera.

(201) *25 luglio.* — Battaglia di Custoza (prov. di Verona): i Piemontesi, dopo disperati sforzi contro gli Austriaci che erano superiori di numero, sono costretti a ritirarsi

(202) *27 luglio.* — Inutile per quanto coraggioso tentativo dei Piemontesi, comandati dal generale De Sonnaz, a Volta.

(203) *2 agosto.* — Dimissioni del Ministero Mamiani per gli atti incostituzionali di Pio IX. Il Papa chiama al potere il conte Fabbri pro-legato di Urbino e Pesaro.

(204) *4 agosto.* — Combattimento tra Piemontesi ed Austriaci sotto le mura di Milano: Carlo Alberto è costretto a lasciare la Lombardia. I Milanesi insorgono e protestano contro lo stesso Re.

(205) *5 agosto.* — Il presidio dei volontari di

Rocca d'Anfo (prov. di Brescia), secondato dal battaglione Guide del Tirolo, mette in fuga gli Austriaci, che avevano occupato Bagolino e Monte Suello.

(206) *6 agosto.* — A Venezia si inalbera la bandiera tricolore con lo stemma di Casa Savoia e i tre commissari regi (Cibrario, Colli, Castelli) prendono possesso della città.

(207) *7 agosto.* — I volontari affrontano gli Austriaci a Carzago (prov. di Brescia) e li perseguitano al di là di Lonato; indi sostengono un accanito combattimento presso Desenzano, in cui si distinse la legione polacca, comandata dal colonnello Kamiensky, che rimase gravemente ferito. I volontari non si ritrassero se non dopo parecchie ore di lotta, quando videro impossibile ogni resistenza per l'arrivo di nuove forze nemiche.

(208) *8 agosto.* — Bologna respinge valorosamente gli Austriaci, i quali, sotto la condotta del Welden, avevano cercato di soggiogarla: rimase celebre sopra tutto il fatto della Montagnola.

(209) *9 agosto.* — Si conchiude l'armistizio Salasco, detto così dal generale piemontese che lo stipulò a Vigevano (prov. di Pavia) e pel quale stabilivasi che gli antichi confini del Piemonte e della Lombardia fossero limiti ai due eserciti; che i Piemontesi sgombrassero Peschiera, Rocca d'Anfo, Osopo, Venezia, i Ducati; e che il naviglio sardo uscisse dall'Adriatico.

(210) *10 agosto.* — Peschiera, dopo un lungo bombardamento, si arrende agli Austriaci.

(211) *10 agosto.* — Francesco V ritorna a Modena.

(212) *11 agosto.* — Tumulti a Venezia alla notizia dell'armistizio di Salasco: si domanda la dimissione dei commissarii regi.

(213) *13 agosto* — Venezia si ristabilisce a repubblica con a capo Daniele Manin, il quale formò un triumvirato col Graziani e col Cavedalis.

(214) *14 agosto.* — Gli austriaci occupano Piacenza e due giorni dopo Parma.

(215) *15 agosto.* — Garibaldi sbaraglia presso Luino (prov. di Como) una colonna di Austriaci.

(216) *26 agosto.* — Battaglia di Morazzone presso Luino, fra gli austriaci comandati, secondo alcuni, dallo stesso D'Aspre e i volontari condotti da Garibaldi, il quale, dopo eroica resistenza, apertasi colle baionette una via tra i petti nemici, si getta, col maggior nerbo de' suoi, nell'aperta campagna e quivi li scioglie, consigliando loro di guadagnare alla spicciolata il confine svizzero.

(217) *3-7 settembre.* — La città di Messina viene bombardata dalle milizie borboniche comandate dal Filangeri.

(218) *16 settembre.* — Dopo le dimissioni del Ministero Fabbri, viene chiamato dal Papa a far parte del nuovo Ministero, Pellegrino Rossi di Carrara.

(219) *8 ottobre.* — Giuseppe Montanelli, man-

dato come governatore a Livorno per calmare la moltitudine, insorta fin dal due settembre contro il governo toscano, promette la convocazione d'una costituente italiana.

(220) *27 ottobre.* — Spedizione dei prodi difensori della repubblica di Venezia contro gli Austriaci, che occupavano Mestre: Alessandro Poerio, volontario nello stato maggiore del general Pepe, riceveva gravissima ferita, che fu pochi giorni dopo causa della sua morte. Dirigeva il combattimento Girolamo Ulloa qual tenente colonnello.

(221) *15 novembre.* — Assassinio di Pellegrino Rossi.

(222) *16 novembre.* — Tumulti popolari a Roma in senso ostile al Papa.

(223) *24 novembre.* — Fuga di Pio IX a Gaeta.

(224) *4 dicembre* — Il consiglio dei deputati delibera di mandare una deputazione al Papa per invitarlo a tornare a Roma o provvedere altrimenti alla mancanza del capo del potere esecutivo: ma la deputazione giunta ai confini del regno si vide negato il passo, in nome del pontefice, dagli ufficiali della polizia napoletana.

(225) *4 dicembre* — Pio IX da Gaeta invoca l'aiuto dei principi d'Europa.

(226) *11 dicembre* — Viene nominata a Roma una Giunta suprema di Stato, la quale doveva esercitare tutti gli uffici attinenti al capo del potere esecutivo nei termini dello statuto e doveva cessare dalle sue funzioni al ritorno del Papa

o qualora egli deputasse con atto legale persona a tenere le sue veci. La Giunta riuscì composta del Corsini, del Camerata e dello Zucchini: quest'ultimo, non avendo accettato, fu sostituito dal Galletti.

(227) *17 dicembre* — Pio IX dichiara attentato sacrilego la creazioue della suprema Giunta di Stato.

(228) *27 dicembre* — La Giunta di Stato chiude il Parlamento e nel 29 pubblica un decreto col quale invoca pel 5 febbraio un'assemblea generale dello Stato romano con pieni poteri, allo scopo di prendere quelle deliberazioni che giudicherebbe opportune per dare uno stabile ordinamento alla cosa pubblica.

1849.

(229) *1 gennaio* — Pio IX pubblica da Gaeta un monitorio con cui proibiva ai sudditi di prendere alcuna parte alle riunioni « che si osassero fare per la nomina degli individui da inviarsi all'assemblea e dichiarava colpiti dalla scomunica tutti quelli che avevano dato mano agli atti diretti contro la sovranità temporale dei sommi pontefici. »

(230) *21 gennaio* — Tumulti in Toscana all'annunzio della costituente romana.

(231) *22 gennaio* — Leopoldo II gran duca di Toscana, acconsente che sia discussa in suo nome e messa ai voti in Parlamento

la proposta di legge per la riunione dei deputati toscani all'assemblea riordinatrice degli Stati d' Italia.

(232) *5 febbraio* — A Roma apresi l'assemblea costituente per decidere sui destini dell'eterna città con un elevato discorso pronunciato dall'Armellini.

(233) *7 febbraio* — Leopoldo II, che, non volendo riconoscere il ministero Montanelli, s'era già trasferito a Siena, si ritira a Porto S. Stefano, di dove fuggì il 21 febbraio a Gaeta.

(234) *7 febbraio* — Moti á Ferrara contro gli austriaci.

(235) *8 febbraio* — A Firenze si crea un governo provvisorio con a capo un triunvirato composta del Guerrazzi, del Montanelli e del Mazzoni. Pochi giorni dopo fu dichiarato decaduto Leopoldo II di Lorena. Dopo il disastro di Novara fu creato dittatore il Guerrazzi.

(236) *9 febbraio*. — A Roma l'assemblea costituente approva la proposta di Quirico Filopanti, colla quale si dichiarava caduta la sovranità del pontefice e si creava la repubblica romana con a capo un comitato esecutivo, di cui fecero parte l'Armellini, il Montecchi ed il Saliceti. Dopo il disastro di Novara, al comitato successe un triunvirato con Mazzini, Saffi ed Armellini.

(237) *15 febbraio*. — Apresi la nuova assemblea veneta la quale, dichiarata cessata la dittatura, conferiva il potere esecutivo al Manin, al Graziani ed al Cavedalis.

(238) *21 febbraio.* — L'assemblea romana dichiara proprietà della repubblica tutti i beni ecclesiastici dello Stato romano.

(239) *25 febbraio.* — L'assemblea romana dichiara abolita la giurisdizione dei vescovi sulle Università e sulle altre scuole dello stato romano.

(240) *28 febbraio.* — L'assemblea romana abolisce il tribunale del S. Ufficio.

(241) Id. Ferdinando di Napoli indirizza un proclama ai Siciliani per indurli a deporre le armi. I Siciliani rispondono col grido di *guerra.*

(242) *12 marzo.* — Carlo Alberto, ad una pace umiliante preferendo una guerra d'esito più che incerto, e non volendo reprimere le interne agitazioni colle armi, manda a disdire l'armistizio Salasco.

(243) *12 marzo.* — Fine del Parlamento napoletano.

(244) *20 marzo.* — Carlo Alberto varca il Ticino a Buffalora.

(245) *20-25 marzo.* — Moti insurrezionali a Como, a Bergamo, a Brescia contro gli austriaci: si distinsero in questi fatti i volontari lombardi capitanati da Gabriele Camozzi.

(246) *21 marzo.* — Battaglie della Sforzesca e di Mortara (prov. di Pavia): nella prima l'avanguardia dell'esercito piemontese combattè con valore se non con fortuna e la divisione Bes respinse i nemici recando grandi perdite: ma questo successo non potè compensare la disfatta dei Piemontesi a Mortara, che fu occupata dagli Austriaci, comandati dal generale D'Aspre.

(247) *23 marzo.* — Battaglia della Bicocca, presso Novara, ove perdettero la vita i generali Perrone e Passalacqua; il Duca di Genova respinse le colonne nemiche e se non fosse stato per l'errore dello Crzanowsky avrebbe potuto distruggere il corpo del D'Aspre prima che a questo giungessero soccorsi.

Ne seguì la catastrofe di Novara. Carlo Alberto, che indarno aveva cercato la morte sul campo di battaglia, abdicò in favore di suo figlio Vittorio Emanuele e partì, esule volontario, alla volta di Oporto.

(248) *24 marzo.* — Memorabile resistenza di Casale contro gli Austriaci condotti dal Wimpffen.

(249) *23 marzo-1 aprile.* — Le dieci giornate di Brescia, per le quali il nome dell'eroica città, che con tanto valore resistette agli Austriaci, divenne sacro ad ogni Italiano.

(250) *26 marzo.* — Armistizio di Vignale (presso Novara) tra Vittorio Emanuele II ed il Radetzky, che indarno cercò d'indurre il giovine Re a rinunciare allo Statuto.

(251) *26 marzo.* — Haynau intima la resa a Venezia.

(252) *29 marzo.* — Vittorio Emanuele II presta il giuramento prescritto dall'articolo 22 dello Statuto innanzi alle due Camere: quella dei Deputati fu sciolta nel giorno seguente perchè contraria all'armistizio segnato coll'Austria.

(253) *30 marzo e seg.* — Tumulti di Genova sedati da Alfonso Lamarmora.

(254) *2 aprile.* — L'assemblea veneta, in risposta alla lettera del 26 marzo del generale Haynau, con la quale si esortava il governo veneto a sottomettersi, delibera di resistere ad ogni costo.

(255) *5 aprile.* — Gli Austriaci, comandati dal generale D'Aspre, ristabiliscono a Parma il governo dei Borboni.

(256) *6 aprile.* — Caduta di Catania in potere dei borbonici comandati dal Filangieri. — Segue la resa di Siracusa e di altre città dell'isola.

(257) *11 aprile.* — Fucilazione a Como dei capi della insurrezione contro gli Austriaci.

(258) *12 aprile.* — Caduta del governo provvisorio in Toscana e restaurazione del governo costituzionale in favore di Leopoldo II per opera del municipio fiorentino trasformato in commissione di governo — Domenico Guerrazzi arrestato è condotto nella fortezza di Belvedere — Ultima a cadere sotto l'antica signoria fu Livorno oppressa dal numero non dal valore dei nemici.

(259) *25 aprile.* — Ruggiero Settimo parte per l'esiglio essendo stato escluso, con altri patrioti, dall'amnistia.

(260) *24-25 aprile.* — Sbarco dei Francesi a Civitavecchia sotto il generale Oudinot mandato dalla repubblica francese col pretesto di ristabilire il buon ordine, ma in realtà per abbattere la repubblica romana. Con ciò Luigi Napoleone si apriva la via a soddisfare le sue lunghe ambizioni di regno.

(261) *24 aprile.* — L'assemblea romana prote-

sta solennemente contro l'invio della squadra francese e nel giorno seguente commette al Triumvirato di respingere la forza con la forza. — Il Rusconi, ministro degli affari esteri, va a presentare al generale francese il decreto dell'assemblea.

(262) *27 aprile* — Il popolo di Palermo, dinanzi alle intimazioni del Filangieri, si appresta ad una accanita difesa e per varii giorni sfida il nemico.

(263) *29 aprile* — Il prode Manara entra a Roma con la sua legione di 500 bersaglieri per difendere la repubblica contro i francesi.

(264) *30 aprile* — I francesi sotto il generale Oudinot, danno il primo assalto a Roma: sono respinti a Porta S. Pancrazio da Garibaldi coadiuvato dalla legione degli emigrati e dalla legione romana comandata dal colonnello Galletti. Nino Bixio, coll'aiuto del maggiore Franchi di Brescia e d'alcuni suoi soldati fa prigioniero il maggiore Piccard col suo battaglione.

Segue la convenzione Lesseps per la quale fu stabilita una tregua di trenta giorni: « tregua male promessa, male definita, e come al solito slealmente osservata dal generale francese. »

(265) *4-26 maggio* — Eroica difesa del forte di Marghera, a nord-ovest di Venezia, sotto il colonnello Girolamo Ulloa. Il forte non cadde in mano degli austriaci se non dopo che fu ridotto ad un mucchio di rovine.

(266) *8 maggio* — Eroica resistenza di Bologna contro gli austriaci, i quali non riuscirono a prendere la città se non dopo nove giorni di assalto. Nello stesso giorno in cui cadeva Bologna, cadeva anche Ferrara.

(267) *9 maggio* — Combattimento a Palestrina tra garibaldini e borbonici: questi sebbene superiori di numero sono sconfitti da Garibaldi.

(268) *11 maggio* — Gli austriaci comandati dal generale D'Aspre occupano Livorno dopo due giorni di eroica resistenza da parte dei cittadini e vi commettono stragi.

(269) *15 maggio* — Fine della rivoluzione siciliana, ch'era scoppiata nel gennaio del 1848.

(270) *19 maggio* — Battaglia di Velletri vinta da Garibaldi contro le truppe borboniche coll'aiuto delle fanterie romane.

(271) *22 maggio* — Fucilazione del generale Ramorino, che aveva abbandonato il posto della Cava.

(272) *25 maggio* — Gli austriaci entrano a Firenze sotto la condotta del D'Aspre, il quale, d'accordo col commissario straordinario conte Serristori, ordina un generale disarmo.

(273) *25 maggio* — Gli austriaci incominciano il bombardamento di Ancona.

(274) *3 giugno* — Il generale Oudinot, prima del tempo stabilito, rinnova l'assalto contro Roma dalla parte di Villa Pamfili: indi i francesi occupano Villa Corsini, ove accorre Garibaldi. Per un'ora si combattè con furore micidiale, quando

sopraggiunge il Manara co' suoi bersaglieri, che, sostenuti dal presidio del Vascello, compiono prodigii di valore. Quattro volte sono prese e riprese le ville Corsini e Valentini, ed i francesi non ne restano padroni che attraverso un fiume di sangue ed un cumulo di cadaveri.

Morirono, tra gli altri, Enrico Dandolo, Masina, Scarcele, Montrini, Dalla Longa, Fiorani, Rozà, Pollini, Peralta, Ramorino, Cavallero, Canepa, Sivori, Pedevilla, Anceo, Caroni, Minuto, Gnecco, Pegorini, Gruppi, Costa, Rodi, Coglioli, De Maestri, Cavalleri, Bonnet, Grossi, Savoia, Bonduri, Meloni, Gazzaniga, il conte Loreta, Bacci, Marzari, Covizzi, Batelloni, Rambaldi.

Furono feriti e in conseguenza delle ferite morirono, tra gli altri, Goffredo Mameli ed il Mellara.

Dopo questa giornata incomincia l'assedio di Roma: ai Romani non resta più al di fuori che il Vascello, gagliardemente difeso da Giacomo Medici.

(275) *17 giugno.* — Alessandria viene sgombrata dal presidio austriaco.

(276) *19 giugno.* — Ancona, dopo ventisei giorni di resistenza sostenuta da Livio Zambeccari contro gli austriaci, si arrende con patti onorevoli, che poi non furono osservati dai nemici.

(277) *27 giugno.* — Cesare Rossaroll cade, nella difesa di Venezia, colpito da palla di cannone.

(278) *30 giugno.* — Ultimo assalto dei Fran-

cesi contro Roma: eroica e disperata resistenza dei difensori: morirono, tra gli altri, Emilio Morosini e Luciano Manara.

(279) *2 luglio.* — Garibaldi, dopo il decreto dell'Assemblea che ordinava la cessazione della difesa, esce da Roma per porta S. Giovanni coi suoi prodi e si avvia a S. Marino, ove sciolse il suo piccolo esercito repubblicano.

(280) *3 luglio.* — I Francesi entrano in Roma fra le imprecazioni del popolo. Così dopo circa cinque mesi di esistenza finiva la repubblica romana.

(281) *28 luglio.* — Leopoldo II ritorna a Firenze dopo circa sei mesi di assenza.

(282) *28 luglio.* — Muore ad Oporto Carlo Alberto: la notizia, giunta a Torino l'otto agosto, commosse profondamente tutta l'Italia, ed il Senato subalpino, sulla proposta del suo presidente Manno, decretava ad unanimità che a Carlo Alberto fosse dato il titolo di *Magnanimo.*

(283) *2 agosto.* — Garibaldi con alcuni compagni s'imbarca a Cesenatico (prov. di Forlì) per accorrere in aiuto a Venezia, ma sorpreso dagli Austriaci a stento si potè salvare tra le macchie della Romagna ove, in una cascina, presso Ravenna, perdette poco dopo sua moglie Anita.

(284) *6 agosto.* — Trattato di pace a Milano fra il Piemonte e l'Austria.

(285) *8 agosto.* — Il barnabita Ugo Bassi e Giovanni Livraghi, caduti in mano della gendarmeria austriaca, sono fucilati a

Bologna. Pochi giorni dopo subirono la stessa sorte Angelo Brunetti, il tredicenne suo figlio ed i suoi compagni.

(286) *22 agosto.* — Gli eroici difensori di Venezia, dopo una lunga e gloriosa resistenza sotto gli ordini di Guglielmo Pepe, decimati dalla fame, dal cholera e dal bombardamento sono costretti a chiedere la cessazione dalle ostilità. Alla notizia dei capitoli della resa il popolo si solleva a tumulto, che viene frenato dal Manin.

(287) *24 agosto.* — Caduta di Venezia. Tre giorni dopo Manin, Tommaseo, Pepe, Ulloa, Sirtori, con molti dei principali dell'esercito e dei cittadini, su nave francese prendevano la via dell'esilio.

(288) *13 novembre.* — Si comincia nel Parlamento subalpino la discussione del trattato di pace coll'Austria. Cesare Balbo rinnova la sua proposta che si approvi il trattato senza discuterlo: la maggioranza non accetta. Nel giorno 17 la Camera fu prorogata, indi sciolta.

(289) *20 novembre.* — Proclama di Moncalieri, con cui Vittorio Emanuele dichiarava che se gli elettori negassero al Governo il loro concorso, essi soli si renderebbero responsabili dei mali che minacciavano la patria.

(290) *20 dicembre.* — Riapertura del Parlamento subalpino, ch'era stato sciolto per consiglio del ministro D'Azeglio, essendosi esso rifiutato di approvare la pace del 6 agosto 1849.

1850.

(291) *9 gennaio.* — Il Parlamento subalpino approva il trattato di pace del 6 agosto 1849. La legge che ratifica questo trattato venne pubblicata nel 22 gennaio dello stesso anno.

(292) *27 gennaio.* — Moti di Palermo contro Ferdinando II sedati per opera del Direttore di Polizia Maniscalco.

(293) *6 marzo.* — Legge Siccardi per l'abolizione del fôro ecclesiastico e del diritto di asilo vigorosamente difesa dal deputato Camillo di Cavour; venne votata il 9 marzo con 130 voti favorevoli e 26 contrari.

(294) *9 marzo.* — Altra legge Siccardi per cui si riduceva il numero dei giorni festivi alle sole domeniche e ad altre sei feste: venne approvata nel 12 marzo con 107 voti e 42 contrari.

(295) *12 aprile.* — Ritorno di Pio IX a Roma.

(296) *21 settembre.* — Leopoldo II sospende la costituzione toscana. Sei giorni dopo il Municipio fiorentino, ad iniziativa di Ubaldino Peruzzi, gonfaloniere, deliberava l' invio al Granduca d'una supplica. Il governo rispose destituendo il Peruzzi.

(297) *11 ottobre.* — Il Conte di Cavour viene eletto Ministro di agricoltura e commercio.

1851.

(298) *1 febbraio.* — Dopo un lungo processo viene pubblicata a Napoli la sentenza

contro gli *Unitari*, cioè contro quelli che s'erano àdoperati per costituire l'Italia in un solo Stato. Salvatore Faucitano, Filippo Agresti e Luigi Settembrini venivano condannati alla morte: la pena fu nel 4 febbraio commutata nell'ergastolo. A questo venivano inoltre condannati Carlo Poerio, Nicola Nisco, Michele Pironti ed altri illustri cittadini.

(299) *2 agosto.* — Il popolano milanese Antonio Sciesa, per un proclama rivoluzionario trovatogli addosso, viene mandato alla morte.

(300) *11 ottobre.* — Il comasco Dottesio viene strozzato a Venezia per aver diffuso opere della tipografia Svizzera di Capolago.

(301) *5 novembre.* — Il sacerdote Giovanni Grioli mantovano viene fucilato sugli spalti di Belfiore (Mantova) per aver tentato alcuni soldati austriaci a disertare.

1852.

(302) *6 maggio.* — Leopoldo II abolisce lo Statuto toscano già da tempo sospeso.

(303) *5 luglio.* — In Torino la Camera dei Deputati approva la legge sul matrimonio civile, che venne poi respinta dal Senato.

(304) *8 ottobre.* — La Corte speciale di Napoli condanna alla pena di morte, pei fatti

del 15 maggio '48, Silvio Spaventa, Saverio Barbarisi, Giuseppe Dardano, Luigi e Gerolamo Palumbo, Luigi ed Emanuele Leanza. La pena fu poi commutata in quella dell'ergastolo. Altri diciannove cittadini ebbero condanna ai ferri.

(305) *4 novembre.* — Formazione del primo Ministero Cavour.

(306) *7 dicembre.* — Il sacerdote Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Giovanni Zambelli, Bernardo de Canal e Carlo Poma vengono impiccati sugli spalti di Belfiore perchè appartenenti al Comitato mantovano, che s'era proposto di preparare una nuova rivoluzione per redimere l'Italia dai suoi oppressori.

1853.

(307) *6 febbraio.* — Insurrezione a Milano suscitata con poca prudenza ed opportunità dal Mazzini e repressa ferocemente dagli Austrici.

(308) *8 febbraio.* — Il Radetzky fa impiccare a Milano sette popolani, cioè Eligi Bugatti, Cesare Faccioli, Pietro Canevari, Luigi e Camillo Piazza, Alessandro Silva e Bonaventura Broggini, imputati di aver preso parte alla sommossa del 6 febbraio. A queste vittime ne seguirono altre nove.

(309) *3 marzo.* — Tito Speri, l'eroe delle giornate di Brescia, Carlo Montanari ed il

sacerdote Bartolomeo Grazioli vengono impiccati sugli spalti di Belfiore: colpevoli solo d'aver amata la patria!

(310) *16 marzo.* — Muoiono fucilati a Ferrara, per ordine del governo austriaco, i patrioti Giacomo Succi, Domenico Malagutti e Luigi Parmeggiani, imputati di aver fatto parte d'un comitato mazziniano.

(311) *19 marzo.* — Pietro Frattini, uno dei prodi difensori di Roma, viene impiccato sugli spalti di Belfiore.

(312) *17 maggio.* — Tumulti a Bologna contro gli Austriaci.

1854.

(313) *26 marzo.* — Carlo III Borbone, duca di Parma e Piacenza, cade assassinato per mano del sellaio Antonio Carra, il quale per molto tempo rimase ignoto.

1855.

(314) *10 gennaio.* — Il Cavour firma il trattato di alleanza con la Francia e l'Inghilterra per la guerra d'Oriente.

(315) *26 gennaio.* — E' segnato l'atto formale dell'alleanza del regno di Sardegna colla Francia e coll'Inghilterra e si sottoscrive altra convenzione per la quale Vittorio Emanuele somministrava un

corpo di 15,000 uomini per la guerra d'Oriente.

(316) *21 aprile.* — L'esercito piemontese, comandato da Alfonso Lamarmora, salpa da Genova per la spedizione di Crimea.

(317) *25 maggio.* — Il generale Lamarmora occupa Kamara.

(318) *7 giugno.* — I Piemontesi, mantenendo la posizione loro assegnata, contribuiscono alla vittoria degli alleati al poggio Verde, che costituiva il punto più importante per vincere con sicurezza le operazioni dell'assalto di Malacoff.

(319) *4 luglio.* — Muore a Mantova, impiccato per ordine del governo austriaco, il patriota Fortunato Calvi, il quale nell'agosto del 1853 aveva tentato, con pochi compagni, un colpo nel Cadore.

(320) *26 luglio.* — Pio IX dichiara colpiti della scomunica tutti quelli che nel Regno Sabaudo avevano approvato i decreti contro i diritti della Chiesa.

(321) *16 agosto.* — Vittoria della Cernaia (piccolo fiume della Crimea) dovuta principalmente ai Piemontesi.

(322) *23 settembre.* — Sollevazione a Rimini contro Pio IX.

1856.

(323) *25 febbraio.* — Apertura del Congresso di Parigi: v'interviene anche Cavour, il quale nell'adunanza dell'otto aprile pose sul tappeto la questione italiana.

(324) *1 agosto.* — La Società Nazionale Italiana, iniziata da Giuseppe La Farina, formola il suo programma, dichiarando di anteporre « ad ogni predilezione di « forma politica e d'interesse munici- « pale e provinciale il gran principio « dell'indipendenza e dell'unificazione « d'Italia e che sarà per la Casa Savoia « finchè questa sarà per l'Italia in tutta « l'estensione del ragionevole e del pos- « sibile ».

(325) *22 novembre* — Tumulti nelle vicinanze di Palermo contro il dominio borbonico suscitati dal barone Francesco Bentivegna da Corleone, il quale a Mezzojouso inalberò la bandiera tricolore italiana. Il Bentivegna, condannato a morte da un consiglio di guerra, venne fucilato nel dicembre di quest'anno.

(326) *8 dicembre* — Attentato di Agesilao Milano contro Ferdinando II di Napoli. Agesilao Milano venne impiccato il 13 dicembre.

1857.

(327) *7 gennaio* — Vittorio Emanuele II inaugurando la nuova sessione del Parlamento pronunziava le seguenti parole: « per la prima volta in un Congresso europeo gl' interessi dell' Italia furono propugnati da una potenza italiana, e venne dimostrata ad evidenza la neces-

sità, per il bene universale, di migliorarne le sorti. »

(328) *25 giugno-2 luglio* — Spedizione di Carlo Pisacane, il quale, liberati nell'isola di Ponza circa 300 prigionieri, quasi tutti politici, sbarca a Sapri (prov. di Salerno) per eccitarvi la rivoluzione: ma il suo tentativo venne represso dalle forze borboniche. Nel combattimento che seguì sulla collina detta Murge di Piesco perirono 50 individui appartenenti alla spedizione, trenta rimasero feriti, molti fatti prigionieri. Nella campagna di Sanza il Pisacane ed altri venti compagni furono uccisi in uno scontro con quelle popolazioni eccitate dal sotto-capo urbano Laviglia, che li aveva fatti passare per briganti. I pochi superstiti, caduti in mano dei regi, dopo una prigionia di sei mesi, furono condotti davanti alla Corte speciale di Salerno. Dopo lungo giudizio fu data la sentenza, ch'era di morte per tre, compreso Nicotera, e di prigionia per gli altri. La pena di morte venne poi commutata in quella dell'ergastolo.

1858.

(329) *20 luglio* — Convegno di Plombières tra Cavour e Napoleone III in cui si concordarono i patti dell'alleanza franco-piemontese. Pegno di questi patti doveva essere il matrimonio della principessa Clotilde, figlia primogenita di Vittorio Emanuele, col principe Napoleone Girolamo, cugino dell'imperatore.

IV.

1859-1870.

Posta sul tappeto per la prima volta nel congresso di Parigi, dopo la guerra di Crimea, la questione italiana dal Cavour, che a viso aperto la difese dinanzi alle potenze europee, e conchiusa nel 1858 l'alleanza franco-piemontese contro l'Austria, s'inaugura questo periodo del nostro risorgimento colla seconda guerra d'indipendenza. Ma questa cominciata felicemente a Montebello ed a Palestro, e proseguita colle splendide battaglie di Magenta, Melegnano, Solferino e S. Martino, a cui fanno corona le vittorie di Garibaldi a Varese ed a S. Fermo, si arrestò a Villafranca.

Tuttavia all'alleanza di Napoleone III erasi aggiunta quella più salda dei popoli col Re Vittorio Emanuele e già il municipio di Milano, subito dopo la battaglia di Magenta, rinnovando, sotto il tiro dei cannoni austriaci, il patto del 1848, proclamava l'annessione della Lombardia al Piemonte.

All'annuncio della guerra contro l'Austria rispose la rivoluzione della Toscana contro Leopoldo II, alla quale, seguirono le insurrezioni di Parma e Piacenza contro Maria Luisa Borbone, di Modena e Reggio contro Francesco V, a cui s'erano già ribellate Massa e Carrara, e della Romagna contro il governo pontificio.

Agli articoli dell'armistizio di Villafranca risposero, dopo le invocate dittature, i plebisciti dei popoli dell'Emilia e della Toscana, i quali, lasciate le autonomie locali, preferirono confondersi in una sola e grande famiglia. Ma questo bene prezioso impose al governo subalpino il grave sacrificio della Savoia e di Nizza.

Alla rivoluzione dell'Italia superiore e centrale rispose quella del mezzogiorno, che, scoppiata a Palermo, fomentata dalla Società Nazionale, secondata dal Cavour e resa trionfante da un pugno di prodi volontari guidati dall'eroe nizzardo, rovesciò un governo non più tollerato, mentre le milizie piemontesi liberavano le Marche e l'Umbria dai mercenari pontifici e davano l'ultimo colpo al dominio borbonico. Nello stesso tempo lo splendido risultato delle votazioni per l'annessione delle nuove provincie al Piemonte mostrava all'Europa lo stupendo spettacolo d'una nazione creata dai plebisciti.

Il 18 febbraio 1861 aprivasi a Torino il primo Parlamento italiano, il quale poco dopo votava unanime la legge che conferiva a Vittorio Emanuele II ed ai suoi successori il titolo di Re d'Italia, ed accogliendo con entusiasmo il discorso del Cavour sulla questione romana, chiaramente espressa nella formula *libera Chiesa in libero Stato*, proclamava Roma capitale del nuovo regno.

***

Negli anni che seguirono a questo fausto avvenimento, troppo presto contristato dalla morte dell'insigne statista, ch'ebbe la parte

principale nel gran dramma del nostro riscatto, i voti, le speranze ed i propositi della nazione furono volti alla città eterna ed alla regina dell'Adriatico: questa avvinta ancora dalle catene dell'Austria, quella soggetta al potere teocratico sostenuto dai Francesi, i quali solo per la convenzione Minghetti, argomento di molte accuse e di aspri giudizi, si decisero di uscire dal territorio pontificio.

L'alleanza di Vittorio Emanuele, abilmente conchiusa da Alfonso Lamarmora colla Prussia nella guerra del '66 contro l'Austria, che fu vinta a Sadowa e cacciata fuori della Germania, ci procurò, malgrado le disfatte di Custoza e Lissa, la Venezia. A questo punto, come disse il Re Galantuomo, l'Italia era fatta, ma non compiuta.

Allora più che mai divenne viva l'ardua questione romana, a risolvere la quale, dopo i conati del Ricasoli, non parvero più sufficienti i mezzi morali: di qui i nuovi tentativi del partito d'azione: di qui Aspromonte e Mentana, che preludóno a Porta Pia.

Oramai il principato del Papa non poteva durare più a lungo; gl' Italiani dovevano ricuperare la loro storica e legittima capitale. La lotta scoppiata tra la Francia e la Prussia agevolò il compimento di questa grande opera della nuova civiltà, sogno di tanti martiri, di tanti pensatori, di tanti eroi. Il 20 settembre, il giorno più glorioso della nostra storia, l'esercito italiano entrava nella città eterna festeggiato come liberatore; e nel due ottobre il popolo romano, chiamato a decidere intorno ai suoi destini, con solenne plebiscito acclamava la sua unione al Regno d'Italia sotto il governo mo-

narchico costituzionale di Vittorio Emanuele II e de' suoi successori.

« Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degli Italiani, fu così resa a se stessa, all'Italia ed al mondo moderno ».

1859.

(330) *10 gennaio.* — Vittorio Emanuele II inaugurando la nuova sessione del Parlamento subalpino pronuncia le memorande parole: « mentre rispettiamo i trattati, non rimaniamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi ».

(331) *13 gennaio.* — Il patriota Felice Romano viene fucilato per ordine del generale Urban.

(332) *29 gennaio.* — Celebrasi il matrimonio fra il principe Girolamo Napoleone e la principessa Clotilde.

(333) *1° marzo.* — Il conte di Cavour dirige ai gabinetti di Londra e di Berlino un memorandum intorno alla situazione del Lombardo Veneto e delle altre provincie d'Italia.

(334) *23 aprile.* — Viene consegnato a Torino dal barone di Kellersperg l'ultimatum dell'Austria, che intimava al Cavour di porre l'esercito sardo sul piede di pace e di licenziare i volontari.

(335) *23 aprile.* — Cavour domanda alla Camera i pieni poteri per Vittorio Emanuele durante la guerra. Su 154 vo-

tanti, 110 votarono favorevolmente. Due giorni dopo il Senato votava il disegno di legge a grande maggioranza.

(336) *26 aprile.* — È respinto dal governo piemontese l'ultimatum austriaco.

(337) *26 aprile.* — Salpano alla volta di Genova 4.500 soldati francesi, diretti a Torino.

(338) *27 aprile.* — Leopoldo II lascia per sempre la Toscana: il municipio di Firenze conferisce il governo della cosa pubblica provvisoriamente ad Ubaldino Peruzzi, a Vincenzo Malenchini e ad Alessandro Danzini, e questi offrono la dittatura a Vittorio Emanuele, il quale, consigliato dal Cavour, per non creare proteste diplomatiche accetta solo il protettorato delegando a tal fine i poteri al suo ministro plenipotenziario, il commendatore Boncompagni.

(339) *28 aprile.* — Massa e Carrara si sollevano contro Francesco V di Modena: Vincenzo Giusti prende il governo di Massa in nome di Vittorio Emanuele col titolo di Commissario, ed altrettanto fa Enrico Brizzolari a Carrara. Più tardi, il 17 maggio, venne nominato commissario regio di Massa e Carrara il conte Ponza di S. Martino.

(340) *29 aprile.* — Giulay, comandante supremo dell' esercito austriaco, fa passare ai suoi il Ticino in quattro punti per distruggere l'esercito piemontese prima dell'arrivo dei francesi, ma trova nelle popolazioni energica resistenza. Per 20 giorni l'esercito piemontese da solo ten-

ne fronte all'austriaco ch' era superiore di numero.

(341) *30 aprile.* — Giungono a Torino, per la via del Cenisio, il terzo e quarto corpo d'armata francese, accolti dalla popolazione con grande entusiasmo.

(342) *4 maggio* — Combattimento favorevole del Cialdini attorno a Frassineto contro gli autriaci.

(343) *12 maggio* — Giunge a Genova, tra grandi feste, Napoleone III che veniva a mettersi alla testa del suo esercito.

(344) *20 maggio* — Battaglia di Montebello (nel Vogherese), nella quale un corpo austriaco fu sconfitto, dopo alcune ore di combattimento, dalla divisione francese Forey sussidiata da alcuni squadroni di cavalleria piemontese comandati dal brigadiere Maurizio De Sonnaz. Felice preludio della seconda guerra per l'indipendenza italiana! Il generale Beuret cadde ferito e poco dopo morì: vi perdette la vita anche il prode colonnello Morelli.

(345) *21 maggio* — Il generale Cialdini sconfigge gli austriaci sulla Sesia. Ma poi dovette tornare colle sue truppe a Vercelli.

(346) *22-23 maggio* — Garibaldi occupa Sesto Calende (all'estremità meridionale del lago Maggiore).

(347) *23 maggio* -- Garibaldi, verso le 11 di sera, entra a Varese accolto con grande entusiasmo dalla patriottica città.

(348) *26 maggio* — Garibaldi batte gli austriaci, comandati dal generale Urban, a Varese ed a S. Salvatore.

(349) *27 maggio* — Garibaldi batte gli austriaci a S. Fermo ed entra a Como tra gli applausi della popolazione. Tutti i comuni posti sul lago di Como si sollevano e proclamano l'annessione al Piemonte.

(350) *30-31 maggio* — Prima e seconda battaglia di Palestro (prov. di Pavia) egregiamente combattute dalla divisione Cialdini: Vittorio Emanuele a capo dei suoi e degli zuavi francesi slanciatosi, primo fra tutti, contro i battaglioni nemici, riportava splendida vittoria.

(351) *30 maggio* — Battaglia di Confienza (prov. di Pavia): i piemontesi, comandati dal Fanti, costringono gli austriaci a sloggiare da questa posizione. Anche a Vinzaglio i nemici sono battuti dal general Durando. La divisione Castelborgo entra senza contrasto in Casalino.

(352) *3 giugno* — I francesi, girata la destra del nemico, varcano il Ticino a Turbigo ed a Buffalora sconcertando il piano del Giulay, il quale fu costretto a ritirare le truppe sulla sinistra del fiume.

(353) *4 giugno* — Battaglia di Magenta (prov. di Milano) vinta principalmente per opera del generale Mac-Mahon. L'avanguardia della divisione Fanti, giunta dopo mille peripezie sul campo di battaglia, contribuì alla vittoria. I generali francesi Espinasse e Cler caddero da prodi nella pugna.

(354) *5 giugno* — Milano proclama riconfermata l'annessione della Lombardia al Piemonte.

(355) *8 giugno* — Ingresso trionfale di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II a Milano.

(356) *8 giugno* — Battaglia di Melegnano (provincia di Milano): gli austriaci comandati dal Benedek furono sconfitti dai francesi comandati dal maresciallo Baraguay d' Hilliers.

(357) *8 giugno* — Garibaldi entra a Bergamo.

(358) *9 giugno* — Maria Luisa Borbone è costretta a lasciare il ducato di Parma e Piacenza, e le due città, rinnovando il voto di unione col Piemonte pronunciato nel 1848, offrono la dittatura a Vittorio Emanuele. Il principe di Carignano vi mandò come governatore il conte Diodato Pallieri, a cui più tardi successe, in qualità di dittatore, Carlo Luigi Farini.

(359) *11 giugno* — Francesco V se ne fugge per sempre dal ducato di Modena-Reggio, ed i cittadini rinnovano l'atto di fusione col Piemonte votato nel 48. Il potere fu delegato dal Cavour a Luigi Zini, a cui successe come regio Governatore il Farini.

(360) *11 giugno* — I soldati austriaci abbandonano improvvisamente di notte lo Stato pontificio.

(361) *12 giugno* — Incomincia l' insurrezione della Romagna con Bologna, ove il municipio nomina una giunta di governo, il cui primo pensiero fu di proclamare la dittatura di Vittorio Emanuele. L'esempio venne tosto imitato dalle altre città romagnole, ed il Governo del Re

mandò a Bologna come regio commissario Massimo D'Azeglio (11 luglio). Anche l'Umbria e le Marche insorsero contro il governo pontificio.

(362) *12 giugno* — Garibaldi entra a Brescia.

(363) *15 giugno* — I garibaldini, per opera principalmente del Cosenz, sostengono con valore una battaglia contro gli austriaci a Tre Ponti (prov. di Brescia).

(364) *20-21 giugno* — Stragi di Perugia, ch'era insorta contro il governo del pontefice proclamando Vittorio Emanuele II.

(365) *24 giugno* — Le Marche e l'Umbria vengono sottomesse dalle soldatesche del pontefice.

(366) *24 giugno* — Battaglia di Solferino (prov. di Mantova) combattuta dai francesi e di S. Martino combattuta dai piemontesi contro gli austriaci, i quali furono completamente disfatti. La battaglia durò dalle sei del mattino alle nove di sera.

(367) *12 luglio* — Convenzione di Villafranca (prov. di Verona) in cui si stipularono fra Napoleone III e Francesco Giuseppe i preliminari della pace. Vittorio Emanuele firmò a malincuore quei preliminari e vi aggiunse la clausola « je accepte pour ce qui me concerne. »

(368) *13 luglio* — Cavour ed i suoi colleghi rinunziano al ministero.

(369) *Fine di luglio* — Dopo la convenzione di Villafranca vengono richiamati i commissari regi ch'erano stati mandati nell'Italia centrale. Segue la creazione dei governi provvisori con Bettino Ricasoli

in Toscana, con Leonetto Cipriani in Romagna, e con Luigi Carlo Farini a Modena ed a Parma.

(370) *28 luglio* — I milanesi celebrano con pubblici e solenni suffragi di rimpianto il decimo anniversario della morte di Carlo Alberto.

(371) *13 agosto* — Il marchese Lorenzo Ginori Lisci presenta all'assemblea toscana, convocata a dì 11 agosto a Palazzo Vecchio nella gran sala dei Cinquecento, la proposta affinchè si deliberi non potersi richiamare nè ricevere la dinastia Lorena a regnare sulla Toscana. La proposta del Ginori, accompagnata da una memoranda relazione di Ferdinando Andreucci, è accolta ad unanimità (16 agosto).

(372) *14 agosto.* — Si convocano a Modena i consigli per decidere sulle sorti del paese e sulla costituzione della pubblica potestà. L'assemblea, presieduta da Giuseppe Malmusi, decreta, nel 20 agosto, su proposta del marchese Camillo Fontanelli, la decadenza in perpetuo della Casa Estense e l'esclusione di qualunque principe della famiglia Absburgo-Lorena, e subito dopo l'annessione delle provincie modenesi alla monarchia costituzionale della gloriosa Casa di Savoia.

(373) *20 agosto.* — Giovanbattista Giorgini presenta la relazione sulla proposta di alcuni deputati, circa l'unione della Toscana al Piemonte. La proposta è approvata solennemente.

(374) *6 settembre.* — L'assemblea delle Ro-

magne, sotto la presidenza di Marco Minghetti, delibera di non voler più governo temporale dei papi, e poco dopo, su proposta di cui fece relazione Gioacchino Rasponi, vota l'unione al Piemonte.

(375) *7 settembre.* — A Parma si apre l'assemblea, la quale, presieduta dal conte Girolamo Cantelli, nel giorno 11 delibera di non potersi richiamare nè ricevere la dinastia borbonica a regnare sulle provincie parmensi. A questa deliberazione seguiva la proposta di Giuseppe Piroli, per la quale votavasi l'unione delle provincie parmensi al regno costituzionale sardo.

(376) *7 novembre.* — Il principe Eugenio di Savoia Carignano viene eletto reggente dalle assemblee dei quattro Stati dell'Italia centrale, perchè li governasse in nome di Vittorio Emanuele II.

(377) *10 novembre.* — Pace di Zurigo, che conferma i patti stipulati a Villafranca.

(378) *12 novembre.* — Il principe Eugenio di Carignano, per consiglio del Cavour, designa a reggere gli Stati dell'Italia centrale il Boncompagni.

1860.

(379) *20 gennaio.* — Cavour torna a presiedere il Ministero.

(380) *11 12 marzo.* — Gli Stati dell'Italia centrale votano nuovamente la loro annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II.

(381) *24 marzo.* — Trattato per la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

(382) *2 aprile.* — Vittorio Emanuele II apre a Torino le sedute del primo Parlamento dell'Italia settentrionale e centrale.

(383) *4 aprile.* — Rivoluzione di Palermo, al suono della campana del convento della Gancia, soffocata nel sangue. Francesco Riso, il vero iniziatore della rivoluzione palermitana, gravemente ferito morì in carcere poco appresso. Tredici patrioti furono fucilati il 14 aprile.

(384) *9 aprile.* — Si tiene a Torino il congresso degli esuli meridionali, i quali tutti, meno quattro, votano per la riunione dell'Italia sotto la dinastia di Savoia.

(385) *15 aprile.* — Vittorio Emanuele si reca a visitare le provincie del suo regno.

(386) *15-22 aprile.* — Votazioni per la unione di Nizza e della Savoia alla Francia.

(387) *20 aprile.* — Garibaldi, visitato nuovamente a Torino dal Medici, dal Finzi, dal Bertani e dal Crispi, il quale pochi giorni prima l'aveva incitato con Nino Bixio a tentare una spedizione in Sicilia, parte per Genova e pianta il Quartiere generale nella villa Spinola presso Quarto.

(388) *5 maggio* — Giuseppe Garibaldi salpa da Quarto (provincia di Genova) con poco più di mille volontari alla volta della Sicilia, su due piroscafi mercantili, che per un simulacro di violenza aveva tratti in suo potere Nino Bixio, soldato e marinaio di gran valore.

(389) *11 maggio* — Sbarco dei mille a Marsala.

(390) *14 maggio* — Proclama di Salemi (provincia di Trapani) col quale Garibaldi

si dichiara dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II. Del Governo provvisorio fu creato segretario di Stato Francesco Crispi.

(391) *15 maggio* — Battaglia di Calatafimi (prov. di Trapani) tra i garibaldini ed i borbonici comandati dal Landi: questi in numero di 3500 furono sconfitti. Il combattimento durò dalle 10 del mattino alle 6 di sera. Nino Bixio e Sirtori vi operarono prodigi di valore.

(392) *16 maggio* — Noto (prov. di Siracusa) insorge abbattendo la statua di Ferdinando II e proclama Re Vittorio Emanuele II. Modica e Spaccaforno ne seguono l'esempio.

(393) *20 maggio* — Rosolino Pilo muore combattendo da prode presso Monreale.

(394) *23 maggio* — In Siracusa il popolo innalza sulla torre dell'orologio la bandiera con la croce di Savoia.

(395) *27 maggio* — Entrata di Garibaldi a Palermo dopo una viva lotta sostenuta a porta Termini, coll'aiuto dei cittadini, contro i regi. Questi cominciano il bombardamento della città.

(396) *31 maggio* — Movimento di Catania diretto da Fabrizi. Il Clary dovette ritirarsi.

(397) *6 giugno* — Tra Garibaldi ed il colonnello Buonopane, per procura del tenente generale Lanza, viene stabilito lo sgombro di Palermo da parte dei regi, i quali nel giorno seguente andarono ai Quattroventi per imbarcarsi alla volta di Napoli.

(398) *22 giugno* — Sbarca nell'isola la spedizione capitanata dal Medici che recava a Garibaldi il soccorso di 3500 volontari e grande provvigione di armi e munizioni.

(399) *7 luglio* — Sbarca a Palermo il Cosenz con altri volontari.

(400) *20 luglio* — Battaglia di Milazzo vinta dai Garibaldini: il colonnello Bosco è costretto a consegnare la fortezza.

(401) *27 luglio* — Garibaldi entra a Messina. Di tutta l'isola non resta ai Borboni che la fortezza di questa città.

(402) *17-18 agosto* — La Basilicata incomincia il movimento antiborbonico nel continente. Pietro Lacava e G. B. Matera sono nominati direttori dell'insurrezione. Di là l'insurrezione si estese nel Salernitano, nelle Puglie e nell'Avellinese.

(403) *20 agosto* — Sbarco di Garibaldi presso Melito di Calabria.

(404) *21 agosto* — Entrata di Garibaldi a Reggio Calabria: i Borbonici sono cacciati.

(405) *6 settembre.* — Il re Francesco II, dopo aver radunati a consiglio i ministri ed i generali, abbandona Napoli e si ritira a Gaeta, diramando alle Corti d'Europa una protesta contro i fatti avvenuti.

(406) *7 settembre.* — Entrata di Garibaldi a Napoli fra le entusiastiche acclamazioni del popolo.

(407) *7 settembre.* — Nello stesso giorno Cavour manda una nota alla S. Sede intimandole di congedare le soldatesche straniere che molestavano le Marche e l'Umbria. Il cardinale Antonelli risponde

protestando con termini sprezzanti e minacciosi.

(408) *11 settembre.* — L'esercito italiano sotto il generale Fanti intraprende la campagna delle Marche e dell'Umbria. Cialdini va nelle Marche; Fanti e Della Rocca vanno nell'Umbria, mentre la squadra navale, comandata dal contrammiraglio Persano, muove per l'Adriatico.

(409) *18 settembre.* — Battaglia di Castelfidardo (provincia di Ancona) fra le milizie italiane comandate dal Cialdini ed i mercenarii pontificii comandati dal Lamoricière, che furono sconfitti.

(410) *21 settembre* — I volontari di Garibaldi hanno la peggio a Caiazzo.

(411) *29 settembre.* — Ancona, dove s'erano concentrate le truppe pontificie, assediata per terra dal Fanti ed assalita per mare dal Persano, dopo cinque giorni si arrende: i patti della resa furono segnati a Villa Favorita.

(412) *1-2 ottobre.* — Battaglia del Volturno: splendida vittoria dei Garibaldini sui Borbonici.

(413) *21 ottobre.* — Sono convocati i comizi per raccogliere i voti circa l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte, secondo la formula seguente: « *il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e suoi legittimi discendenti* ».

(414) *26 ottobre.* — Incontro di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi sulla strada che da Caianello conduce a Teano (provincia di Caserta).

(415) *2 novembre.* — Resa di Capua agl'Ita-

liani. L'espugnazione fu operata dai generali Della Rocca e Menabrea.

(416) *2 novembre.* — Le milizie del Cialdini sconfiggono le milizie borboniche al Garigliano.

(417) *4-5 novembre.* — Plebiscito per l'annessione delle Marche e dell'Umbria al Regno di Vittorio Emanuele II.

(418) *7 novembre.* — Ingresso di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi a Napoli.

(419) *8 novembre.* — Garibaldi, accompagnato dai prodittatori Pallavicino e Mordini, presenta a Vittorio Emanuele i plebisciti delle provincie meridionali e sicule.

(420) *9 novembre.* — Garibaldi s'imbarca sul *Washington* alla volta della sua Caprera.

(421) *22 novembre.* — Le deputazioni delle Marche e dell'Umbria presentano a Vittorio Emanuele i plebisciti di queste provincie.

(422) *1° dicembre.* — Vittorio Emanuele II in Sicilia.

(423) *17 dicembre.* — Decreto col quale si ordinava che le provincie centrali e meridionali facessero parte integrante dello Stato italiano.

1861.

(424) *13 febbraio.* — Resa di Gaeta alle truppe italiane — Francesco II Borbone, che s'era rinchiuso nella fortezza, partì colla

regina nel giorno seguente, accompagnato da pochi fedeli e si ritirò a Roma.

(425) *18 febbraio.* — Apertura a Torino del primo Parlamento italiano.

(426) *12 marzo.* — Capitolazione a Cialdini della fortezza di Messina ostinatamente difesa dal generale Fergola. — Capitolazione di Civitella del Tronto al generale Mezzacapo. (20 marzo).

(427) *14 marzo.* — Vittorio Emanuele II viene proclamato Re d'Italia. La legge in proposito fu promulgata il 17 marzo.

(428) *27 marzo.* — La Camera italiana proclama Roma capitale d'Italia.

(429) *3 maggio.* — La Camera italiana approva la istituzione della festa nazionale per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del Regno, fissandola per la prima domenica di giugno.

(430) *21 maggio.* — I Romani spediscono a Vittorio Emanuele un indirizzo con 10,000 firme, in cui lo si eccitava a prendere possesso di Roma come capitale d'Italia.

(431) *6 giugno.* — Morte del conte di Cavour che produsse dappertutto profondo dolore.

(432) *9 ottobre.* — È decretata dal Ricasoli la soppressione della luogotenenza di Napoli e di Sicilia e del governo autonomo in Toscana, e la istituzione delle prefetture nelle 59 provincie del regno.

1862.

(433) *15 maggio.* — I garibaldini si dispongono all'impresa del Trentino, ma parecchi

di essi vengono arrestati, per ordine del Rattazzi, a Trescorre, a Sarnico ed a Palazzolo.

(434) *28 giugno.* — Garibaldi sbarca improvvisamente a Palermo, ove invita il popolo alle armi per togliere Roma ai Francesi.

(435) *24 agosto.* — Garibaldi sbarca presso Melito per l'impresa di Roma.

(436) *29 agosto.* — Battaglia di Aspromonte fra le truppe regie, comandate dal colonnello Pallavicini, ed i volontari di Garibaldi: sette bersaglieri e cinque volontari caddero in quella dolorosa giornata. Garibaldi, ferito ad un piede, fu trasportato nella fortezza di Varignano, da dove venne liberato, cogli altri arrestati di Aspromonte, nell'ottobre di quest'anno, in occasione del matrimonio della principessa Maria Pia con Luigi di Braganza, re di Portogallo.

1864.

(437) *15 settembre.* — Convenzione Minghetti coll'imperatore Napoleone III: per essa il Governo italiano impegnavasi a non assalire il territorio pontificio e ad impedire che altri lo assalissero; la Francia si obbligava dal canto suo a ritirare le sue truppe da Roma appena fosse riordinato l'esercito pontificio.

(438) *21-22 settembre.* — Tumulti a Torino in segno di protesta contro la decisione

del trasporto della capitale a Firenze: fu sparso sangue cittadino.

(439) *23 settembre.* — Cade il Ministero Minghetti e S. M. chiama a comporre una nuova amministrazione il generale Lamarmora, coll'on. Lanza all'interno.

1865.

(440) *12 maggio.* — Vittorio Emanuele trasferisce la sua sede a Firenze.

(441) *10 novembre.* — Vittorio Emanuele va a Napoli, dov'era scoppiato il cholera.

(442) *18 novembre.* — Vittorio Emanuele apre solennemente la nuova legislatura del Parlamento convocato per la prima volta in Firenze nella sala dei Cinquecento.

1866.

(443) *8 aprile.* — Alleanza dell'Italia con la Prussia promossa dal generale Lamarmora contro l'Austria: le due potenze alleate si obbligavano a non far pace nè armistizio senza il reciproco consenso, e che questo non si potesse rifiutare quando l'Austria consentisse all'annessione del Veneto al Regno d'Italia e d'un territorio di equivalente popolazione alla Prussia.

(444) *20 giugno.* — Vittorio Emanuele II con

un proclama inspirato a nobili sensi di patriottismo annunzia la guerra contro l'Austria.

(445) *24 giugno*. — Infausta battaglia di Custoza (prov. di Verona). A Villafranca si distinse il principe Umberto che, assalito all'improvviso da una carica di cavalleria, ebbe appena tempo di chiudersi in uno dei quadrati della brigata *Parma*, resistendo eroicamente all'assalto, finchè, pel pronto accorrere della divisione Bixio, il nemico fu posto in fuga.

(446) *3 luglio*. — Battaglia di Monte Suello (prov. di Como) fra Garibaldini ed Austriaci: Garibaldi, ferito ad una coscia, dovette riconoscere la necessità della ritirata.

Nello stesso giorno i Prussiani vincevano gli Austriaci a Sadowa (Boemia).

(447) *4 luglio*. — Battaglia di Vezza (prov. di Brescia) perduta dai volontari: vi lasciarono la vita, tra gli altri, il maggiore Castellini, il capitano Frigerio ed il tenente Prada.

(448) *5 luglio*. — L'Austria cerca di separare l'Italia dalla Prussia offrendole, per mezzo della Francia, la Venezia: ma il Governo italiano si rifiuta di tradire la fede data al suo alleato.

(449) *16 luglio*. — Battaglia di Condino (circolo di Trento): i Garibaldini rimasero padroni del terreno combattuto, ma lo pagarono con sacrifici di sangue maggiori del compenso.

(450) *19 luglio*. — I Garibaldini s'impadroni-

sono del forte di Ampola, di Monte Notta e di Monte Giovo.

(451) *20 luglio.* — Battaglia navale di Lissa, nelle acque dell'Adriatico, tra la flotta italiana comandata dal Persano e l'austriaca, guidata dal Thegetoff. Se le sorti della battaglia furono a noi infauste per la condotta del Persano, grande furono gli atti di eroismo dei nostri Il valoroso equipaggio della nave *Re d'Italia* affondò mentre il capitano Emilio Faa di Bruno si uccideva con un colpo di pistola. Alfredo Cappellini, comandante della *Palestro*, moriva da prode coll'equipaggio sulla sua nave incendiata.

(452) *21 luglio.* — Battaglia di Bezzecca (nel Trentino) vinta dai Garibaldini contro gli Austriaci.

(453) *22 luglio.* — Le truppe del Medici cacciano da Primolano gli Austriaci e si avanzano a Lèvico (circolo di Trento) ove il 23 luglio riportarono nuova vittoria.

(454) *10 agosto.* — Garibaldi, richiamato dal Trentino per la tregua conchiusa tra le potenze belligeranti, risponde al Lamarmora questa sola parola: « *obbedisco* ».

(455) *16 settembre.* — Gravi torbidi a Palermo suscitati dal partito borbonico-clericale, sedati nello stesso mese per opera del generale Cadorna.

(456) *3 ottobre.* Trattato di Vienna tra l'Austria e l'Italia: per esso l'Austria cedeva la Venezia, ma pel tramite della Francia.

(457) *9 ottobre.* — Gli Austriaci cedono Peschiera.

(458) *11 ottobre.* — Gli Austriaci cedono Mantova e Legnago.

(459) *13 attobre.* — Gli Austriaci cedono Palmanova.

(460) *16 ottobre.* — Gli Austriaci cedono Verona.

(461) *19 ottobre.* — Entrata delle truppe italiane a Venezia fra gli applausi di tutta la popolazione. Giuseppe Pasolini vi entra come Commissario di Vittorio Emanuele II e raccoglie il plebiscito.

(462) *21-22 ottobre.* — Gli abitanti della Venezia sono chiamati a votare la loro unione al regno d'Italia, sotto il governo monarchico-costitozionale del Re Vittorio Emanuele II e de' suoi successori. Splendido riuscì il plebiscito.

(463) *4 novembre.* — Vittorio Emanuele, ricevendo a Torino la deputazione, presieduta dal conte Giustiniani, che gli presentava il solenne plebiscito dei Veneti, pronuncia le famose parole: « E' questo il più bel giorno della mia vita, perchè in esso scompare per sempre dalla penisola ogni vestigio di dominazione straniera. L'Italia è fatta, se non compiuta; tocca ora agli Italiani di sapere difenderla, di farla prospera e grande ».

(464) *7 novembre.* — Vittorio Emanuele si reca per la prima volta a visitare Venezia, e viene accolto tra le acclamazioni di immenso popolo.

(465) *15 dicembre.* — I Francesi sgombrano

da Roma, ma Napoleone III fa dichiarare che le sue milizie sarebbero ritornate se il governo italiano non avesse voluto o saputo far rispettare i confini del piccolo stato potificio.

1867.

(466) *16 giugno.* — Tentativo d'invasione nel territorio pontificio andato a vuoto.

(467) *24 settembre.* — Garibaldi arrestato a Sinalunga (prov. di Siena) mentre tentava di varcare il confine: dopo due giorni fu trasferito ad Alessandria e di là a Caprera, di dove, elusa la sorveglianza, ritornò nel continente.

(468) *22 ottobre.* — Tentativo di insurrezione a Roma contro il governo pontificio: viene fatta saltare in aria la caserma Serristori degli zuavi pontifici.

(469) *23 ottobre.* — I fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, con un drappello di circa ottanta giovani, sbarcano a piè dei monti Parioli per aiutare la sperata insurrezione romana: morirono combattendo eroicamente a Villa Glori contro i papalini, assai superiori di numero.

(470) *25 ottobre.* — Combattimento a Roma presso il lanificio Giulio Ajani (via della Longaretta) fra alcuni popolani ed i soldati pontificii. Spicca l'eroismo di Giuditta Tavani-Arquati, la quale, visto cadere il marito ed il figlio, continuò una resistenza disperata, finchè essa,

stessa cadde trafitta a colpi di baionetta.

(471) *26 ottobre.* — Garibaldi, dopo un breve ma sanguinoso combattimento coi marcenari del Pontefice, s'impadronisce di Monterotondo. Contemporaneamente l'Acerbi, entrato a Viterbo, già ribellatasi al papa, si proclamava prodittatore. A Frosinone il Nicotera pubblicava il proclama di annessione dello Stato pontificio al Regno d'Italia, ed immediatamente ivi ed in altri comuni si fecero plebisciti.

(472) *3 novembre.* — Battaglia di Mentana, ove i Garibaldini, che già avevano respinto alla baionetta gli zuavi papalini condotti dal generale Kanzler, vennero sconfitti pel sopraggiungere delle schiere francesi superiori di numero, condotte dal De Failly e fornite di armi migliori.

1868.

(473) *22 aprile.* — Vengono celebrate con grande solennità a Torino le cerimonie nuziali tra la principessa Margherita ed il principe ereditario Umberto di Savoia.

(474) *24 novembre.* — Monti e Tognetti, compromessi nel moto romano del 22 ottobre 67, sono decapitati per ordine di Pio IX.

1869.

(475) *18 novembre* — Apresi la nuova Sessione legislativa. Avendo la camera eletto a suo Presidente il Lanza, che nella precedente Sessione aveva votato contro la Regìa dei tabacchi, il Ministero si dimette riguardando questa elezione come un voto di sfiducia. Dopo lunghe trattative, la nuova amministrazione riuscì composta nel modo seguente: Lanza presidente del Consiglio e ministro dell'interno; Sella alle finanze; Visconti-Venosta agli affari esteri; Govone alla guerra; Gadda ai lavori pubblici; Raeli alla grazia e giustizia; Correnti all'istruzione pubblica; Castagnola all'agricoltura e commercio; Acton alla marina.

1870.

(476) *12 agosto.* — Viene abbassata la bandiera francese, che sventolava su Castel Sant'Angelo.

(477) *19 agosto.* — I Francesi salpano dal porto di Civitavecchia.

(478) *8 settembre.* — Vittorio Emanuele scrive una lettera a Pio IX per tentare un ultimo mezzo di conciliazione; ma il Papa risponde « ch'egli poteva cedere alla violenza, non all'ingiustizia ».

(479) *20 settembre.* — Entrata delle truppe italiane a Roma, alle ore dieci di mattina, sotto la condotta del generale Cadorna, per la breccia fatta a Porta Pia.

(480) *2 ottobre.* — Plebiscito solenne del popolo romano, che dichiara la sua unione al Regno d'Italia. Anche gli abitanti della città Leonina, che pel momento il Governo italiano avrebbe voluto escludere dal plebiscito, corsero a masse compatte a deporre il loro voto.

(481) *9 ottobre.* — Una deputazione di cittadini romani, presieduta dal settuagenario Duca di Sermoneta, reca in Firenze a Vittorio Emanuele il risultato del plebiscito romano.

(482) *23 dicembre.* — La Camera dei Deputati con voti 192 favorevoli e 18 contrari approva la legge del trasferimento della capitale a Roma.

1871.

(483) *2 luglio.* — Vittorio Emanuele II fa il suo ingresso in Roma tra entusiastiche acclamazioni e giunto al Quirinale pronuncia le famose parole: « Finalmente ci siamo e ci resteremo! »

(484) *27 novembre.* — Apresi per la prima volta a Roma il Parlamento italiano.

Tavola cronologica dei principi d' Italia nel periodo del nostro Risorgimento.

REGNO DI SARDEGNA.

Vittorio Emanuele I — Succede a *Carlo Emanuele IV* nell'8 giugno	1802
Abdica nel 13 marzo del	1821
Carlo Felice — Succede nel	1821
Muore nel 27 aprile del	1831
Carlo Alberto di Savoia-Carignano — Succede nel	1831
Pubblica lo Statuto nel 4 marzo	1848
Intraprende la prima guerra di indipendenza nel	1848
Abdica nel 23 marzo	1849
Muore ad Oporto nel 28 luglio	1849
Vittorio Emanuele II — Succede nel	1849
Colla sua fermezza fa che il Piemonte entri nell'alleanza franco-anglo-turca per la guerra di Crimea	1855
Intraprende la seconda guerra d'indipendenza nel	1859
Liberate le Marche e l'Umbria varca il Tronto e visita le provincie meridionali nell'ottobre del	1860
E' proclamato *Re d'Italia* nel 17 marzo	1861
Trasferisce la sua sede a Firenze nel 12 maggio	1865

Intraprende la terza guerra di indipendenza nel 1866

Fa il suo ingresso solenne a Roma nel 2 luglio del 1871

Muore a Roma nel 9 gennaio del 1878

Umberto I — Succede nel 1878

DUCATO DI MODENA E REGGIO.

Francesco IV d'Austria — E' fatto duca nel 1814

Succede alla madre nel ducato di Massa e principato di Carrara nel 1829

Fugge da Modena nel febbraio del 1831

Vi ritorna nel marzo dello stesso anno.

Francesco V — Succede nel gennaio 1846

Fugge dai suoi Stati nel 21 marzo del 1848

Vi ritorna nell'agosto dello stesso anno.

Abbandona per sempre i suoi Stati nell'11 giugno del 1859

Dopo la partenza di Francesco V il temporaneo reggimento fu assunto da una Giunta di cinque cittadini, la quale rinnovò il voto del '48 di annessione al Piemonte e nel 15 giugno depose il potere nelle mani del commissario provvisorio Luigi Zini, al quale successe Carlo Luigi Farini (20 giugno), che, richiamato dopo la convenzione di Villafranca, venne acclamato dittatore dalla popolazione. — Nel 14 agosto del '59 si convocarono i comizi per decidere

sulle sorti del paese e l'assemblea presieduta da Giuseppe Malmusi decretava, su proposta del marchese Camillo Fontanelli, la decadenza in perpetuo della Casa D'Este e l'esclusione di qualunque principe della Casa Absburgo-Lorena e subito dopo l'annessione delle provincie modenesi alla monarchia costituzionale della Casa di Savoia.

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

Maria Luigia d'Austria moglie di Napoleone I ottiene il ducato nel 1815

Parte da Parma in seguito alla rivoluzione del febbraio 1831

Vi ritorna nell'agosto del medesimo anno.

Muore nel dicembre del 1847

Carlo II di Borbone, già duca di Lucca, succede nel 1847

Parte dai suoi Stati nell'aprile 1848

Annulla tutti gli atti emanati in sua assenza nell'agosto del 1848

Abdica in favore di suo figlio nel marzo del 1849

Carlo III di Borbone prende le redini del governo nel 27 agosto 1849

Muore assassinato nel 26 marzo 1854

Roberto sotto la tutela della madre

Maria Luigia di Borbone la quale si ritira a Mantova nel 1° maggio del 1859

Vi ritorna nel 4 maggio dello stesso anno.

È costretta a ritirarsi per sempre nel 9 giugno 1859

Dopo la partenza di Maria Luigia Borbone, il Municipio di Parma nominò una commissione governativa composta del conte Cantelli, del dottor Bruni e dell' ingegnere Armani, coll' incarico di reggere il paese finchè Vittorio Emanuele non avesse provveduto. Nel medesimo tempo veniva eletta nel seno stesso del Municipio una deputazione, composta di Giuseppe Piroli, del conte Luigi Malaspina e di Pietro Torrigiani per « rinnovare il voto pressochè unanime dei cittadini solennemente espresso da già due lustri che lo Stato di Parma fosse unito a quello della gloriosa dinastia di Savoia ».

Piacenza non tardò ad imitare Parma. Nel 10 giugno il Municipio, di cui era podestà Luigi Giacometti, rinnovava il patto che Piacenza, prima fra le altre città d' Italia, aveva fatto col Piemonte nel '48 ed eleggeva Giuseppe Manfredi, Fabrizio Gavardi ed il marchese Giuseppe Mischi a costituire la commissione per governare la città finché non giungesse il commissario del Re.

Con decreto del 14 giugno veniva nominato il conte Diodato Pallieri governatore delle provincie parmensi. Richiamato ai primi di agosto il Pallieri dal Governo subalpino, a cagione delle querele mosse da Napoleone III, egli commise pel momento il potere all'avv. Giuseppe Manfredi, il quale poco appresso lo rassegnò al magistrato municipale di Parma. E questo, messosi d'accordo con quel di Piacenza, offerse la dittatura a Luigi Farini, che aveva già accettato quel supremo ufficio nelle provincie modenesi.

Ai primi di settembre l'assemblea parmense presieduta dal conte Girolamo Cantelli delibe-

rava « di non potersi nè richiamare nè ricevere la dinastia borbonica ». A questa deliberazione seguiva l'altra proposta da Giuseppe Piroli dell'unione del Ducato al regno costituzionale sardo e della conferma della dittatura al Farini.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

Ferdinando III di Lorena — Prende possesso del granducato nel 7 marzo	1791
È scacciato per opera dei Francesi nel	1799
Ricupera lo Stato pochi mesi dopo	
Torna a perderlo in virtù del trattato di Luneville	1801
Lo ricupera nel	1814
Muore nel 18 giugno	1824
Leopoldo II. — Succede nel	1824
Dà lo Statuto nel 15 febbraio del	1848
Si ritira a Porto S. Stefano nel 7 febbraio del	1849
Viene dichiarato deposto l'8 febbraio del	1849
Fugge a Gaeta nel 21 febbraio dello stesso anno	
Ritorna a Firenze nel 28 luglio dello stesso anno.	
Abolisce lo Statuto nel 6 maggio del	1852
Abbandona per sempre la Toscana nel 27 aprile del	1859

Dopo la caduta dei Lorenesi, il governo provvisorio, sotto la presidenza di Ubaldino Peruzzi, offerse la dittatura a Vittorio Emanuele II, il quale, consigliato dal Cavour e per non creare difficoltà diplomatiche, accettò solo il protettorato della Toscana, delegando i necessari poteri al Boncompagni col titolo di commissario straodinario del Re per la guerra dell'indipendenza. — Dopo la convenzione di Villafranca, avendo dovuto il governo piemontese richiamare i commissari dall'Italia centrale, il Boncompagni trasmetteva i suoi poteri al Consiglio dei ministri, costituito sotto la presidenza del barone Ricasoli.

Nel 13 agosto del 1859 l'assemblea toscana approvava la proposta del Ginori, con la quale deliberavasi di non potersi richiamare nè ricevere la dinastia Lorenese, e nel 20 agosto la medesima assemblea accoglieva, su relazione del deputato Giorgini, altra proposta per cui dichiaravasi « essere fermo voto della Toscana di far parte d'un forte regno costituzionale sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele ».

DUCATO DI LUCCA.

Maria Luigia Borbone (ex-duchessa di Parma — Fino al 1824

Carlo Lodovico — Fino al 1847

Nel 4 ottobre 1847 Carlo Lodovico abdica al Ducato, che venne poi unito alla Toscana.

PAPI.

Pio VII (Chiaramonti) eletto pontefice nel 14 marzo del 1800

Deposto dal potere temporale nel 1809
Ristabilito nel 1814
Muore nel 20 agosto del 1823
Leone XII (Della Genga) eletto nel 28 settembre del 1823
Muore nel 10 febbraio del 1829
Pio VIII (Castiglioni) eletto nel 31 marzo del 1829
Muore nel 30 novembre del 1830
Gregorio XVI (Capellari) eletto nel 2 febbraio del 1831
Muore nel 1 giugno del 1846
Pio IX (Mastai-Ferretti) eletto nel 16 giugno del 1846
Muore nel 7 febbraio del 1878
Leone XIII (Pecci) eletto nel 20 febbraio del 1878

Nella notte dell'undici giugno 59 la guarnigione austriaca lasciava Bologna, ed il cardinale Milesi, legato pontificio, poco dopo la seguiva. Il Municipio nominava subito una giunta di governo composta di Camillo Casarini, dei marchesi Tanari e Pepoli, del conte Giovanni Malvezzi e del prof. Montanari, la quale proclamò la dittatura di Vittorio Emanuele. L'esempio veniva tosto imitato dalle altre città della Romagna. Fu mandato come regio commissario a Bologna Massimo d'Azeglio (11 luglio); dopo la sua partenza venne posto a capo del governo di Romagna Leonetto Cipriani.

Ai primi di settembre l'Assemblea con voto unanime dichiarava « che i popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, non volevano più governo temporale pontificio » e decretava l'annessione al Regno costituzionale di Sardegna sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.

Le Marche e l'Umbria, ch'erano state sottomesse con grandi stragi dopo l'insurrezione del giugno 59, furono liberate nel settembre del 1860 e nel 5 novembre dello stesso anno votarono la loro unione al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Roma veniva restituita all'Italia il 20 settembre 1870.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Ferdinando I — Succede a Carlo III nel 1759

Viene cacciato da Napoli nel 23 gennaio del 1799

Vi ritorna nel giuguo dello stesso anno.

Viene cacciato di nuovo nel febbraio del 1806

Vi ritorna nel 1815

Giura la costituzione spagnuola nel 13 luglio del 1820

La disdice nel congresso di Lubiana nel gennaio del 1821

Muore nel 4 gennaio del 1825

Francesco I — Succede nel 1825

Muore nell'8 novembre del 1830

Ferdinando II — Succede nel 1830

Pubblica lo Statuto nel 10 febbraio del 1848

Scioglie il Parlamento nel 12 marzo del 1849
e non lo convoca più.

Va contro la Repubblica romana nel 30 aprile del 1849

Muore a Caserta nel 22 maggio del 1859

Francesco II — Succede nel 1859

Lascia Napoli e va a Gaeta nel 6 settembre del 1860

Lascia Gaeta nel 14 febbraio del 1861

Nel 21 e 22 ottobre del 1860 gli abitanti delle provincie meridionali e sicule votarono la loro unione al regno costituzionale della dinastia di Savoia, ed il generale Garibaldi, movendo incontro al re Vittorio Emanuele presso Teano lo acclamava re d'Italia. — L'espugnazione di Capua e successivamente quella di Gaeta mercè le forze di Vittorio Emanuele, compivano l'opera splendida del grande Nizzardo.

FINE.

INDICE

NB. — Il numero arabo indica l'ordine delle date.

Dott. Max Schoeller

VIAGGIO NELL' ERITREA

Traduzione del capitano di artigl. cav. Mottura

Verso la fine di marzo 1895 è stato edito in Berlino il libro *Mittheilungen über meine Reise in der Colonia Eritrea* del dott. Max Schoeller.

Il capitano di artiglieria Mottura di questo libro importantissimo ha fatto la traduzione.

Il dott. Schoeller descrive il viaggio da lui intrapreso in compagnia del prof. Schweinfurth da Massaua a Keren, per la regione del Barka, per Dembelas, Mai Mafales, Arresa, Okulè-Kusai, Koaito e Zula.

Accenna ad alcuni studi di botanica e di zoologia: quindi la flora, la fauna, la mineralogia, l'archeologia sono con dati positivi confutate con le opinioni diverse espresse da altri precedenti viaggiatori.

Dopo una rassegna sullo stato di coltura di quelle popolazioni, considera l'opera civilizzatrice delle missioni e la probabile influenza della Prefettura Apostolica.

L'opera è veramente degna di menzione.

Ed un elogio va fatto pure al traduttore che ha saputo con precisione e senno divulgare a maggior numero di persone siffatto libro.

Ciò che deve esser fatto noto è questo, che l'introito della vendita di tal volume va tutta a benefìcio dell'Ospedale Umberto I in Massaua.

Prezzo Lire 3